



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

IL MARE: LA SOSTENIBILITÀ COME MOTORE DI SVILUPPO

Marine strategy e Blue Growth



Il documento è stato realizzato da un gruppo di ricerca congiunto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e di Unioncamere, coordinato rispettivamente da Oliviero Montanaro e Domenico Mauriello nell'ambito della Convenzione Attuativa dell'Accordo Quadro in tema di conservazione della biodiversità e della tutela marino-costiera e sviluppo di economia sostenibile nei territori.

Al gruppo redazionale hanno partecipato:

- per il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: Irene Di Girolamo, Maria Letizia Sabatino;
- per Unioncamere: Alessandra Allegrini, Sabrina Catalano, Ilaria Cingottini, Lamberto Ravagli.

Allo sviluppo tecnico-scientifico del lavoro ha partecipato un gruppo di ricerca coordinato da Alessandro Rinaldi composto da: Antonietta Del Bove, Diego Herrera Simula, Paolo Perciballi, Marco Pini, Alessandro Rinaldi, Giovanni Tarquinio di Si.Camera-Sistema Camerale Servizi.

Si ringraziano inoltre Corrado Abbate (ISTAT), Maria Caterina Bramati (Sapienza Università di Roma).

Si ringraziano altresì le Regioni costiere che hanno fornito i dati per il presente lavoro, nell'ambito dei Protocolli d'Intesa stipulati con il Ministero per l'attuazione della Strategia Marina di cui al D.Lgs. 190/2010.

Indice

Prefazione.....	5
Introduzione	9
1. Le imprese dell'economia del mare	13
2. Gli imprenditori dell'economia del mare	21
3. L'occupazione e il valore aggiunto prodotto dall'economia del mare.....	25
4. La domanda di professioni e di formazione delle imprese dell'economia del mare....	33
5. La forza moltiplicativa dell'economia del mare	43
6. Il commercio estero via mare e la competitività.....	49
7. La green economy nell'economia del mare.....	55
8. Dall'economia del mare alla Blue Growth.....	61
9. Sviluppo economico e sostenibilità nelle aree costiere: un modello di simulazione e previsione per la Strategia marina	69
10. Appendice metodologica	77

Prefazione

Silvia Velo

Sottosegretario di Stato all'Ambiente

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

In Italia, il comparto marittimo svolge nell'economia un ruolo di rilievo più elevato di quello delle molte industrie manifatturiere italiane e di poco inferiore a quello dell'intero settore primario.

L'economia del mare, nel suo complesso, ha prodotto nel 2013 beni e servizi per un valore di circa 41,5 miliardi di Euro, pari al 3% del totale complessivo, ed un effetto moltiplicativo sul resto dell'economia pari a 1,9 euro per ogni euro prodotto.

L'importanza dell'economia del mare non si limita al volume d'affari generato, ma si riflette anche sul versante occupazionale diretto, con il 3,3% degli occupati totali in Italia (dato 2013).

Il "Sistema Mare" coinvolge i tre settori dell'economia, primario, secondario e terziario, trasversalmente e racchiude attività tradizionalmente legate al mare come la pesca, la cantieristica e il trasporto marittimo, unitamente ad altre innovative.

La blue economy, e il relativo indotto, include tutte le attività che sono legate al mare: dalla pesca, all'acquacoltura, dall'industria di trasformazione alimentare, alla cantieristica, dalle strutture ricettive del turismo costiero, fino alle attività estrattive e di utilizzo di risorse viventi o minerali ed energetiche.

L'economia legata al mare è, dunque, una fetta rilevante di PIL dell'Italia e dell'Europa che può e che deve crescere ulteriormente.

Proprio per questo le politiche di sviluppo devono saper coniugare crescita economica e sostenibilità

ambientale. E, in questo, il ruolo del Ministero dell'Ambiente è decisivo per definire le linee di sviluppo sostenibile.

Inoltre, rispetto allo studio dell'ambiente marino, al monitoraggio del mare e alle implicazioni sulla crescita del valore del territorio, del turismo marino e dei servizi eco sistemici, il ruolo del mio Ministero è fortemente legato alla Marine Strategy Framework Directive, che conferma la centralità nel ruolo della biodiversità marina, delle specie potenzialmente pericolose (aliene o tossiche) e del funzionamento degli ecosistemi marini.

Ovviamente questo rappresenta una vera e propria rivoluzione culturale nell'approccio al monitoraggio ed alla visione del mare, non più inteso come un contenitore salato che può accogliere inquinanti, ma come un super-organismo vivente da monitorare e curare ove necessario e con le migliori tecnologie.

In questo scenario, l'ottimo lavoro prodotto da Unioncamere e Ministero dell'Ambiente ci consegna una fotografia di grande interesse, ben rappresentata dalle 7500 nuove società del settore nate in Italia nell'ultimo biennio.

Questo, in un periodo così complicato, ci carica di ulteriori responsabilità, che per quanto ci riguarda sarà da stimolo per lavorare alacremente a una normalizzazione della governance ambientale a vantaggio degli ecosistemi marini e dei cittadini.

Introduzione

Ferruccio Dardanella

Presidente Unioncamere

In Italia, la definizione delle policy in tema di Strategia marina trova oggi un ampio sostegno nel lavoro sugli "Usi economici del mare", realizzato nell'ambito dell'Accordo Quadro tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Unioncamere. Tale lavoro – che consiste nella definizione di un modello di analisi degli aspetti socio-economici legati all'utilizzo dell'ambiente marino-costiero e dei costi del suo degrado – intende fornire innanzitutto una quantificazione, in termini di produzione, valore aggiunto e occupati, delle attività produttive direttamente collegate agli usi economici del mare, valutando al contempo i relativi impatti e pressioni che influiscono sullo stato dell'ambiente marino. In pratica, si tratta di un approccio che consente di avere una chiara dimensione di quella parte di economia nazionale interessata, o meglio, maggiormente legata, alla salute ambientale del mare.

Questo studio approfondito fornisce lo spunto per affrontare direttamente il tema dell'economia del mare secondo l'ottica europea, come definita dall'iniziativa della Commissione europea "Blue Growth", che ha l'obiettivo di promuovere una politica marittima integrata a livello comunitario e finalizzata al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europea 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Qualsiasi approccio definito in sede europea merita tuttavia una propria declinazione nazionale in termini di affinamento metodologico. Motivo per cui si è proceduto anche a uno specifico approfondimento del ruolo della blue economy nel nostro Paese, adottando un livello di analisi maggiormente dettagliata di tutto ciò che è riconducibile alla "economia del

mare" secondo una visione più coerente rispetto alle specificità del modello produttivo italiano. Un lavoro che ha preso le mosse dal "Rapporto sull'Economia del Mare" realizzato da Unioncamere da oltre tre anni e attraverso il quale vengono altresì offerte importanti informazioni originali in tema di investimenti eco-sostenibili e fabbisogni professionali e formativi delle imprese dell'economia del mare.

Quantificare la dimensione della blue economy in Italia ci consente di arrivare all'ultimo passaggio, forse quello più determinante per prendere realmente coscienza della sua importanza: la stima del moltiplicatore delle attività dell'economia del mare, grazie al quale è possibile definire la capacità di attivazione economica a monte e a valle delle attività della blue economy, in modo da ricostruirne la vera dimensione in tutta la sua interezza, lungo le tante filiere di cui si compone.

Per dare ancora più sostanza all'economia del mare e per metterla in condizione di sprigionare tutte le sue potenzialità sono necessarie politiche dedicate, pensate in un'ottica di sistema e messe in atto da istituzioni a contatto con i territori. In questa logica si innesta l'impegno di Unioncamere e del Sistema camerale, testimoniato dalle tante iniziative promosse e realizzate su questo tema a livello territoriale, a partire dagli Stati Generali delle Camere di commercio per l'economia del mare. Sono convinto che le Camere di commercio siano il luogo in cui meglio si possa realizzare la sintesi delle esigenze dei diversi settori che animano l'economia del mare: un modello in grado di dare una rinnovata vocazione produttiva al nostro Paese e sia capace di contribuire ad imprimere quella svolta verso l'alto di cui sempre più l'Italia necessita.

1 Le imprese dell'economia del mare

Economia del Mare 

Imprese

180.000 imprese

Anno di riferimento: 2013

Variatione 2011-2013

3%

Incidenza sul totale nazionale

 + 3.500 nuove imprese (+ 2%)

 + 3.000 nei Servizi di alloggio e ristorazione (+ 4,4%)

 +1.000 nelle Attività sportive e ricreative (+ 6,6%)

Incidenza delle imprese della blue economy sull'economia dei territori

REGIONI



Liguria
8,7%



Sardegna
5,3%



Lazio
5%

PROVINCE

Rimini: 12,7% Trieste: 10,9%

Livorno: 12,1% Olbia-Tempio: 10%

La Spezia: 11,4% Savona: 9,5%



Sono 180mila le imprese dell'economia del mare annotate nei Registri delle Imprese delle Camere di commercio italiane alla fine del 2013, pari al 3% del totale imprenditoriale del Paese. Riflesso più evidente del mare sul piano economico, il turismo marino è l'ambito dove si concentra la maggior parte delle imprese della blue economy, in virtù del fatto che il 40% delle imprese dell'economia del mare è costituito da quelle che operano nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (quasi 72mila imprese). Ad esso si affianca il settore delle attività sportive e ricreative, nel quale è presente un altro 16% (quasi 28.200 imprese) circa del tessuto imprenditoriale della blue economy.

In parte connesso al turismo, nell'ottica della filiera "dal mare alla tavola", si pone il settore della filiera it-

tica (sostanzialmente pesca, lavorazione del pesce e relativo commercio) che conta ben 34mila imprese (secondo settore della blue economy per numerosità imprenditoriale), il 18,9% del totale imprese dell'economia del mare.

La filiera della cantieristica navale, uno dei comparti tradizionalmente più caratteristici dell'economia del mare sui mercati internazionali, è formata da poco più di 28mila imprese, quasi il 16% del totale.

Un ruolo importante lo assume poi la movimentazione marittima di merci e persone (definiti anche come "trasporti marittimi"), che comprende 11mila imprese, pari al 6,1% del totale imprenditoriale della blue economy. Quasi 6mila imprese operano nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (3,3%) e poco più di 500 in campo estrattivo marino.

Imprese dell'economia del mare, in totale e nei comuni costieri, per settore						
Anno 2013* (valori assoluti e percentuali)						
	Totale imprese economia del mare		di cui: nei comuni costieri			
	Valori assoluti	Compos. %	Valori assoluti	Compos. %	Incid. % su tot. economia del mare	
Filiera ittica	33.952	18,9	24.398	15,5	71,9	
Industria delle estrazioni marine	528	0,3	502	0,3	95,2	
Filiera della cantieristica	28.139	15,7	18.264	11,6	64,9	
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	11.017	6,1	10.121	6,4	91,9	
Servizi di alloggio e ristorazione	71.845	40,0	71.833	45,8	100,0	
Attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	5.915	3,3	3.675	2,3	62,1	
Attività sportive e ricreative	28.188	15,7	28.188	18,0	100,0	
Totale economia del mare	179.584	100,0	156.981	100,0	87,4	
Totale economia	6.061.960		1.773.668			
Incidenza % economia del mare su totale economia		3,0		8,9		

* In questa e nelle successive tabelle e grafici i dati 2013 sono di fine periodo al 31 dicembre.

N.B. Rispetto all'edizione 2013, quest'anno non sono presenti le "Attività marine non classificabili".

Fonte: Unioncamere

Il Mezzogiorno e il Centro Italia sono le due macro-ripartizioni a più alta concentrazione di imprese della blue economy, grazie ad una incidenza di queste, sui rispettivi totali imprenditoriali regionali, del 3,9% (in valori assoluti sono 77.338 le imprese dell'economia del mare nel Mezzogiorno e 51.662 quelle nel Centro). Nel Nord-Est le 28.718 imprese della blue economy rappresentano il 2,4% di tutte le imprese dell'area, mentre nel Nord-Ovest le 21.906 imprese di questo tipo incidono solo per l'1,4%.

La regione in cui l'economia del mare pesa di più sul tessuto imprenditoriale locale è la Liguria grazie ad un'incidenza delle imprese della blue economy pari a quasi il 9% sul totale imprenditoriale regionale.

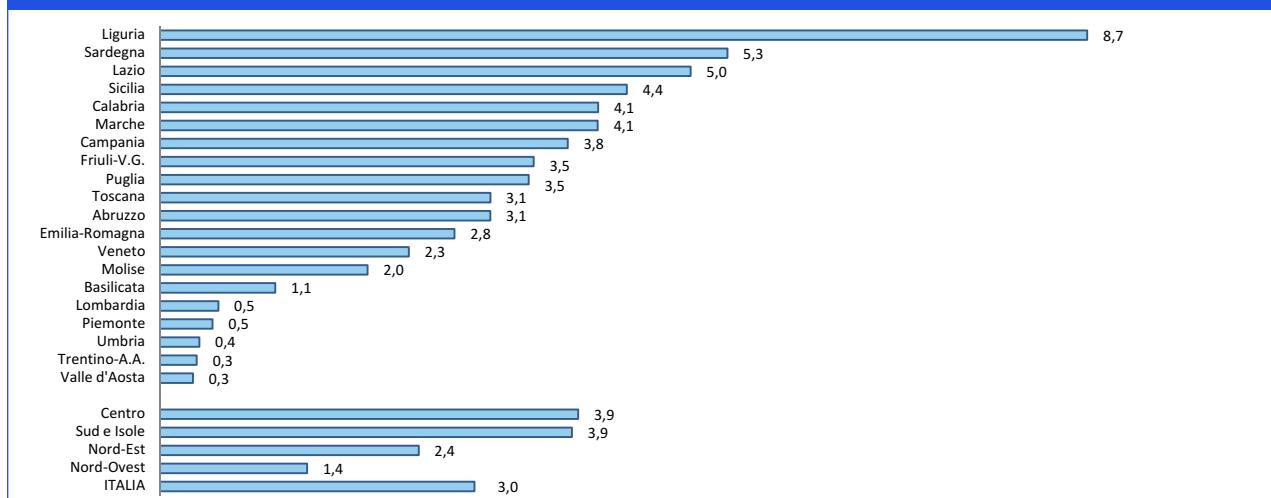
Si distinguono poi altre cinque regioni che superano la soglia del 4% (vale a dire un punto percentuale sopra la media nazionale): tre del Meridione (Sardegna, Sicilia e Calabria, rispettivamente 5,3, 4,4 e 4,1%) e due del Centro (Lazio e Marche, 5 e 4,1%).

Nel Centro anche la Toscana vede l'incidenza delle imprese della blue economy (3,1%) porsi lievemente al di sopra della media nazionale, grazie alle quasi 13mila imprese presenti.

Unica regione del Nord-Est a collocarsi nella metà alta della graduatoria è invece il Friuli-Venezia Giulia (3,5%), il cui risultato è particolarmente significativo per la grande vitalità imprenditoriale che – nonostante la crisi – il Triveneto tradizionalmente manifesta diffusamente sul proprio territorio.

Graduatoria regionale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia del territorio

Anno 2013 (incidenze % su totale regionale delle imprese)

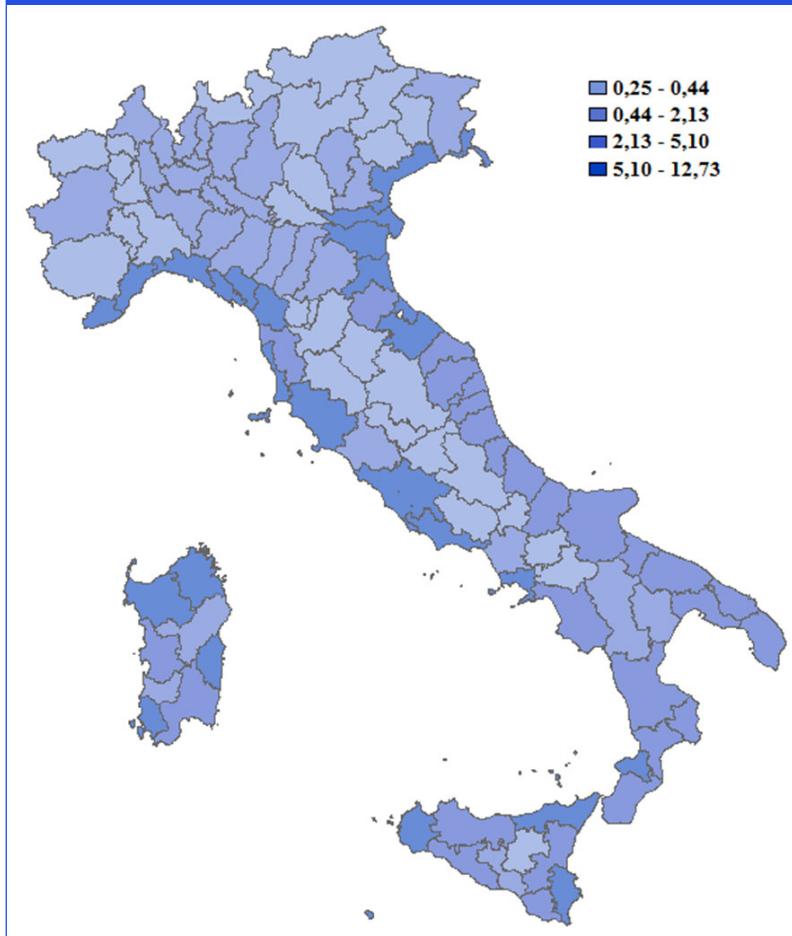


Fonte: Unioncamere



Incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale delle imprese, per provincia

Anno 2013 (classi di incidenza percentuali sul totale provinciale)



Rimini è la provincia dove le imprese della blue economy (quasi 5.200) sono maggiormente diffuse, rappresentando quasi il 13% del totale imprenditoriale

locale. In seconda posizione si colloca Livorno, in cui le quasi 4.000 imprese dell'economia del mare costituiscono il 12,1% del complessivo tessuto imprenditoriale della provincia.

Mentre la provincia romagnola è famosa per la sua ricca offerta turistica legata al mare, con 80 imprese della blue economy su 100 appartenenti al turismo, quella di Livorno presenta una realtà più differenziata, con "sole" 60 imprese su 100 legate al turismo, a cui si affiancano circa 13 su 100 della filiera della cantieristica e altrettante del settore dei trasporti marittimi, oltre alle 9 su 100 corrispondenti alla filiera ittica.

La cantieristica primeggia nella provincia di La Spezia, in virtù di ben 21 imprese dell'economia del mare del territorio su 100 appartenenti a tale settore, spingendo verso l'alto la diffusione dell'intera imprenditoria «blue» del luogo: infatti, è la terza provincia per incidenza di questa imprenditoria sul totale provinciale (11,4%; quasi 2.400 in termini assoluti).

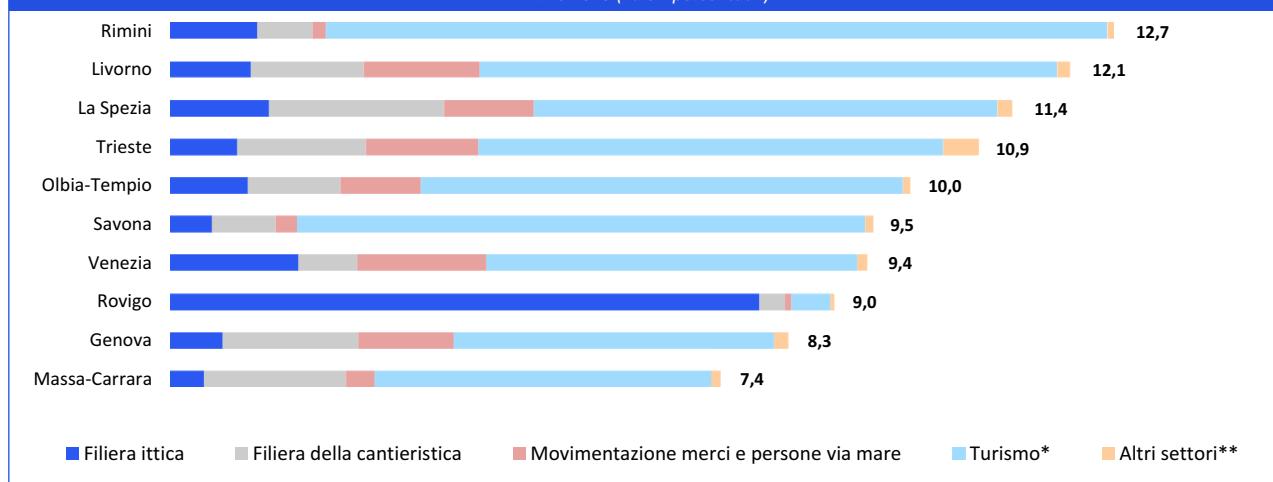
Importanti anche per l'elevata numerosità assoluta imprenditoriale, non potevano mancare nella top-ten le province di Genova e Venezia, dove le

circa 7.200 imprese della blue economy, in ciascun caso, rappresentano l'8-9% dei rispettivi tessuti produttivi locali.



Prime dieci posizioni della graduatoria provinciale secondo l'incidenza delle imprese dell'economia del mare sul totale economia della provincia

Anno 2013 (valori percentuali)



* Servizi di alloggio-ristorazione e attività sportive e ricreative.

** Industria delle estrazioni marine, attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale.

Fonte: Unioncamere

Negli ultimi anni, dal 2011 al 2013, vale a dire nell'arco temporale in cui la nostra economia ha dovuto fare i conti con una ricaduta recessiva, il numero delle imprese dell'economia del mare registrate nei Registri delle Camere di commercio è cresciuto di circa 3.500 unità, pari al +2%, dimostrandosi in controtendenza rispetto al -0,9% registrato dal resto delle altre imprese (-51.600).

Le maggiori espansioni delle imprese della blue economy si sono registrate nel Centro (+2,5%; +1.300 imprese circa) e, ancor di più, nel Meridione (+2,9%; +2.200 imprese circa), a conferma di come questo spaccato di economia possa rappresentare per le aree meno avanzate del Paese un'importante via per accorciare le

distanze che le separano dalle aree più sviluppate.

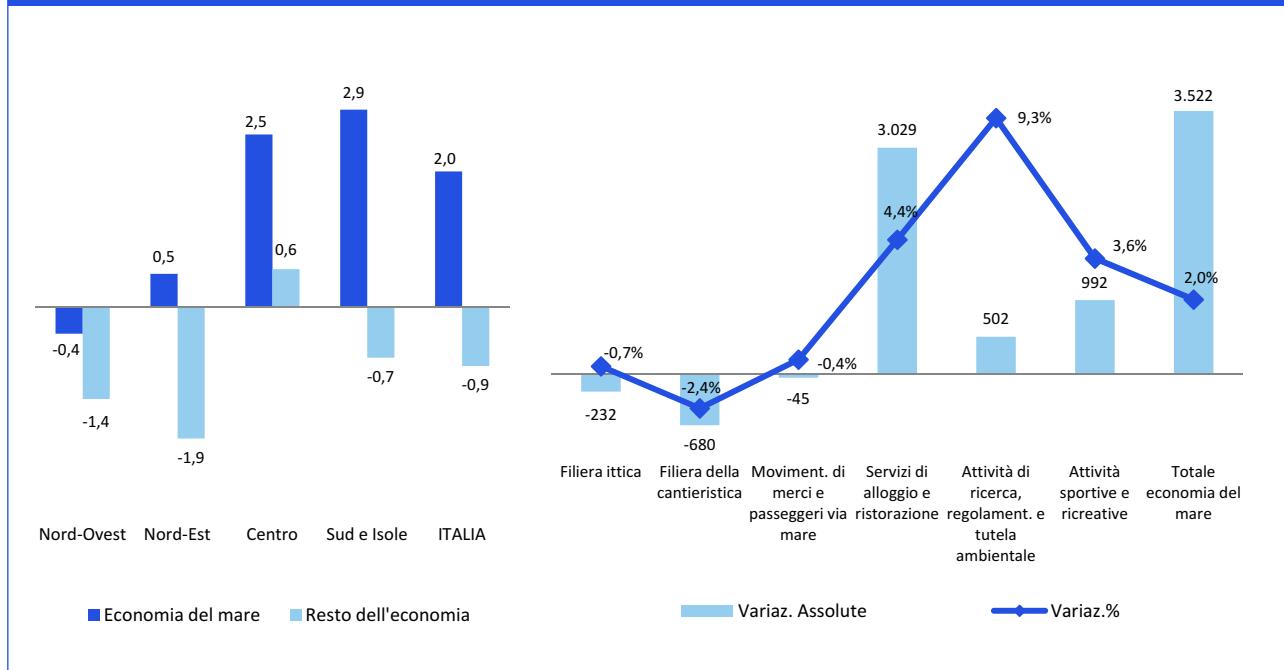
Spicca il turismo del mare, con il settore dei servizi di alloggio e ristorazione che ha segnato una delle più elevate crescite del numero delle imprese tra il 2011 e il 2013 (+4,4%, pari in valori assoluti a +3.000 imprese), senza dimenticare quello delle attività sportive e ricreative (+3,6%, pari a quasi +1.000 imprese).

Diminuiscono invece le imprese nel settore dei trasporti marittimi (-0,4%; -50 imprese circa) e in quello della filiera ittica (-0,7%; poco più di -200 imprese). Decisamente in misura più marcata è la riduzione del numero delle imprese della cantieristica (-2,4%; quasi -700 imprese), scontando un processo di selezione e trasformazione innescato dai mutati scenari.



Dinamica delle imprese dell'economia del mare per macro-ripartizione e settore*, a confronto con il resto dell'economia

(variazioni 2011-2013 percentuali e assolute)



* Sono escluse le regioni con meno di 600 imprese appartenenti all'economia del mare, corrispondenti alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige e all'Umbria.

Fonte: Unioncamere

2 Gli imprenditori dell'economia del mare

Economia del Mare

Imprenditori

Anno di riferimento: 2013

Valori assoluti e percentuale sul totale



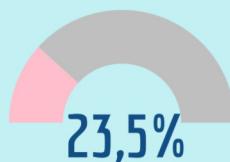
IMPRESE GIOVANILI

17.674



IMPRESE FEMMINILI

42.161



IMPRESE STRANIERE

9.423



Settori con la maggior incidenza percentuale



11,8%



11,4%



10,3%



30,1%



28,1%



19,8%



6,6%



6,6%



4,5%



Attività sportive e ricreative



Servizi di alloggio e ristorazione



Filiera Ittica



Filiera della cantieristica

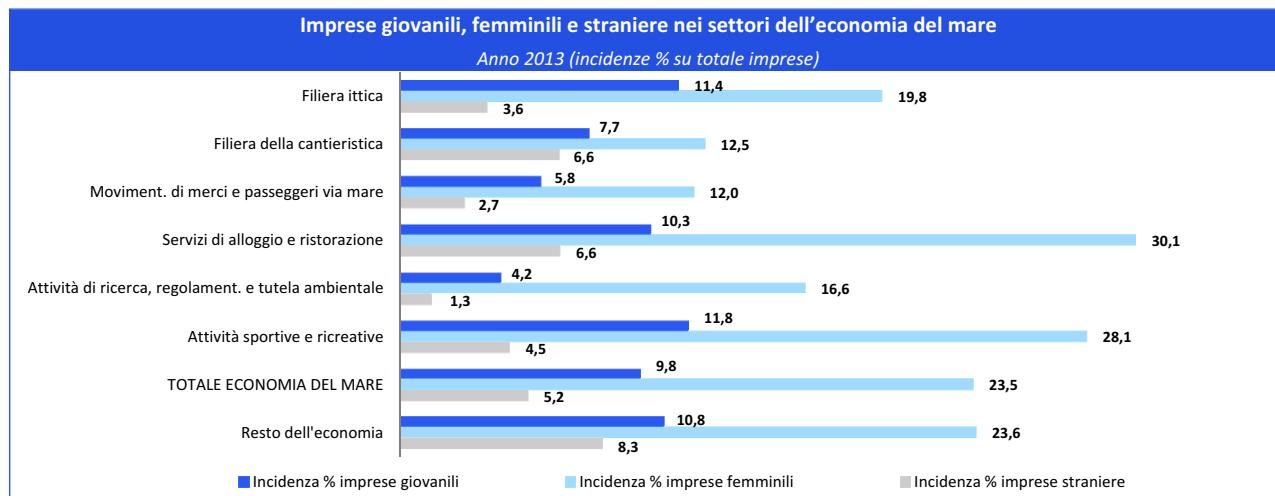


I settori legati al turismo, corrispondenti ai servizi di alloggio-ristorazione e alle attività sportive-ricreative, mostrano una più intensa diffusione della presenza di imprese giovanili: rispettivamente 10,3% (circa 7.400 imprese giovanili) e 11,8% (circa 3.300 imprese giovanili). Questi sono ambiti dove può essere più agevole "fare impresa" rispetto a tanti altri, e dove sono importanti doti come l'intraprendenza, la creatività e l'innovazione, proprie spesso dei più giovani. La presenza di imprese condotte da giovani è meno influente nei settori pesanti (7,7% nella cantieristica e 5,8% nei trasporti marittimi), dove è richiesto spesso un investimento iniziale decisamente maggiore o comunque i processi produttivi sono più complessi.

I settori attinenti al turismo sono anche quelli dove le donne riescono maggiormente a fare impresa, visto che circa il 30% delle imprese dei servizi di alloggio e ristorazione, così come di quelle delle attività sportive e ricreative, sono capitanate da imprenditrici (rispet-

tivamente, 21.600 e quasi 8.000 imprese femminili in termini assoluti). Qui c'è da rilevare anche una certa propensione del genere femminile a cimentarsi spesso in attività inserite in contesti sciali e in cui c'è una maggiore flessibilità lavorativa che meglio si adatta ad eventuali esigenze di conciliazione lavoro-famiglia.

Sebbene la presenza di imprenditori stranieri nella blue economy non sia particolarmente marcata, a livello settoriale il tasso di imprenditorialità straniera tende a crescere (tocca il 6,6%) leggermente nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (poco più di 4.700 imprese straniere) assieme alla cantieristica (più di 1.800 imprese straniere). La crescita della ristorazione collegata anche a cibi "etnici" e l'intraprendenza a svolgere alcuni mestieri artigianali come imprenditori (magari dopo la "gavetta" del semplice operaio dipendente) lungo la filiera della cantieristica, possono spiegare parte del fenomeno.



Fonte: Unioncamere

3 L'occupazione e il valore aggiunto prodotto dall'economia del mare

Occupazione e valore aggiunto

Anno di riferimento: 2013



Valore aggiunto: 41,5 miliardi di €

3%



Occupati: 800.000

3,3%

Incidenza su
totale economia
nazionale

Settori con il valore aggiunto più elevato

 Servizi di alloggio e ristorazione: 13 miliardi di €

 Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale: 7,6 miliardi di €

 Attività sportive e ricreative: 7 miliardi di €

Valore aggiunto nelle economie locali

VALORI ASSOLUTI

% SU TOTALE ECONOMIA PROVINCIALE

Roma: 5,8 miliardi di €

Livorno: 15,9%

Genova: 3 miliardi di €

Trieste: 15,6%

Napoli: 2,5 miliardi di €

Olbia-Tempio: 13,8%



Nel 2013, l'economia del mare ha prodotto un valore aggiunto (a prezzi correnti) di oltre 41 miliardi di euro, pari al 3% del totale economia. Un forza produttiva spinta da un bacino di forza lavoro che conta oltre 800mila occupati, corrispondenti al 3,3% dell'occupazione complessiva del Paese.

Quasi un terzo (31,2%) del reddito prodotto dalla blue economy è ascrivibile al settore dei servizi di alloggio e ristorazione (circa 13 miliardi di euro), che impiega quasi 300mila occupati. Volendo considerare l'intero settore del turismo marino, si deve tener presente anche dei quasi 2,6 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti dal settore delle attività sportive e ricreative e dei suoi 63mila occupati.

Il secondo settore, contribuendo per quasi un quinto (18,4%) al totale reddito prodotto dalla blue

economy, è quello legato alle attività di ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, grazie ad un valore aggiunto di 7,6 miliardi di euro ed un'occupazione fatta di 123 mila unità.

Importante è anche il settore dei trasporti marittimi, con un valore aggiunto prodotto di circa 7 miliardi di euro (16,7% del totale blue economy), a cui si associano ben 90mila occupati circa. Così come il settore della cantieristica (6 miliardi di valore aggiunto), che fornisce un supporto significativo in campo occupazionale (135mila occupati).

Più che apprezzabile è anche il contributo occupazionale fornito dalla filiera ittica, grazie ai suoi 93mila occupati (più del 10% dell'occupazione totale della blue economy), a cui si associano oltre 3 miliardi di euro di valore aggiunto.

Valore aggiunto e occupati dell'economia del mare, per settore

Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)

Settori	Valore aggiunto		Occupati	
	Valori assoluti (milioni di euro)	Compos. %	Valori assoluti (migliaia di unità)	Compos. %
Filiera ittica	3.146,9	7,6	93,5	11,6
Industria delle estrazioni marine	2.340,1	5,6	7,5	0,9
Filiera della cantieristica	5.916,4	14,3	135,3	16,7
Movimentazione di merci e passeggeri via mare	6.933,4	16,7	89,6	11,1
Servizi di alloggio e ristorazione	12.933,1	31,2	296,7	36,7
Ricerca, regolamentazione e tutela ambientale	7.632,6	18,4	123,2	15,2
Attività sportive e ricreative	2.583,3	6,2	63,1	7,8
Totale economia del mare	41.485,7	100,0	808,8	100,0
Totale economia	1.399.290,8		24.172,6	
Incidenza % economia del mare su totale economia	3,0		3,3	

Fonte: Unioncamere

In termini assoluti, la provincia di Roma è la realtà in cui l'economia del mare ha prodotto nel 2013 il più elevato livello di valore aggiunto (quasi 6 miliardi di euro; 14% del totale Italia), vantando la prima posizione anche sul piano occupazionale (103mila occupati; 12,7% del totale nazionale).

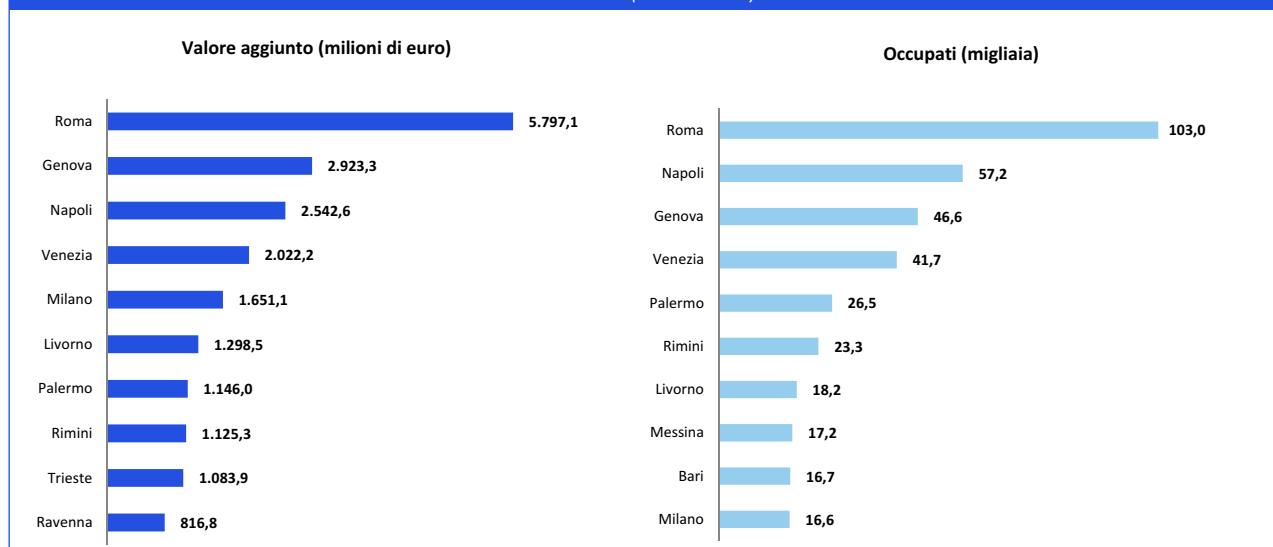
Alla provincia di Roma seguono tre «famosse» realtà marinare, Genova, Napoli e Venezia, dove la blue economy ha prodotto un valore aggiunto tra i 2 e i 3 miliardi di euro in ciascun territorio, con un numero di occupati che oscilla dai quasi 42mila di Venezia ai 57mila di Napoli, passando per gli oltre 46mila di Genova. Un'altra provincia che contribuisce significativamente al ruolo che svolge la blue economy

nell'economia del Paese è quella di Milano, con un valore aggiunto prodotto di oltre 1,5 miliardi di euro (4% del totale Italia) e più di 16mila occupati (2%). Inoltre, altre realtà importanti sono quelle di Livorno, Palermo, Rimini, Trieste e Ravenna sul piano produttivo, a cui si aggiungono Messina e Bari in campo occupazionale.

Comunque, la forte concentrazione territoriale dell'economia del mare risalta nel momento in cui si scopre che le prime dieci province, nelle due classifiche basate sui valori assoluti, hanno prodotto, nel 2013, un valore aggiunto di oltre 20 miliardi di euro (pari a quasi la metà del totale dell'economia del mare nazionale), assorbendo un numero di occupati pari a 367mila unità (45%).

Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali secondo l'incidenza del valore aggiunto prodotto e dell'occupazione dell'economia del mare sul totale economia della provincia

Anno 2013 (valori assoluti)

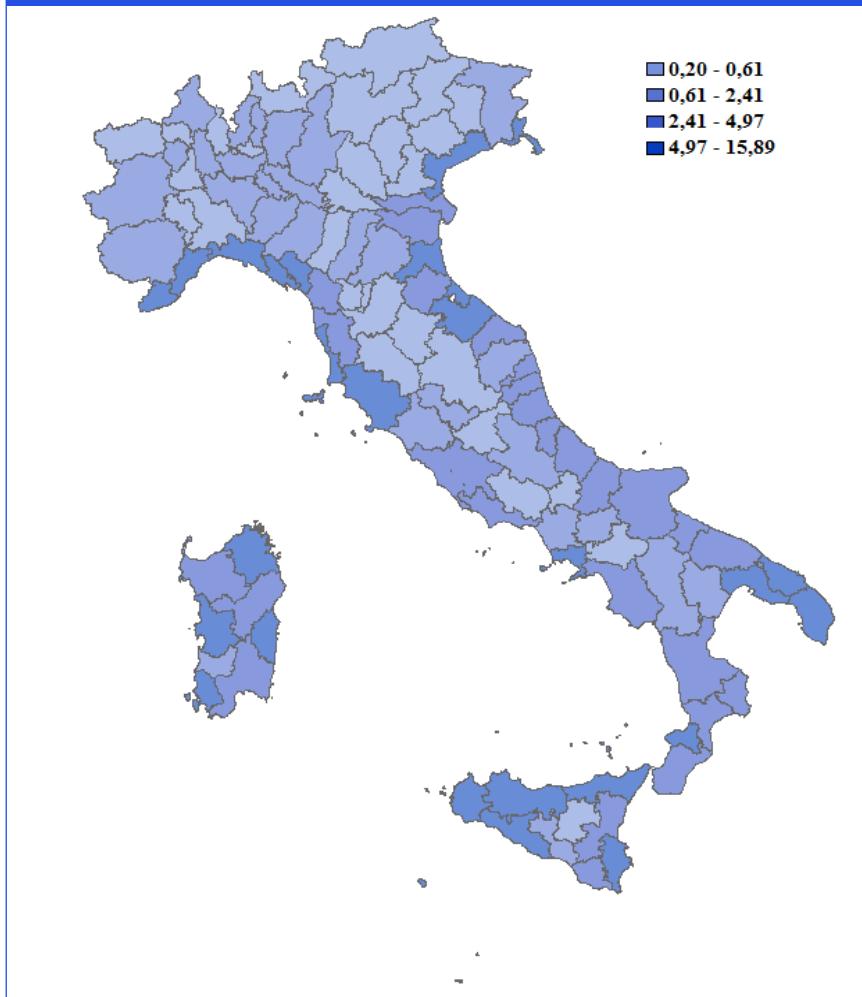


Fonte: Unioncamere



**Incidenza del valore aggiunto prodotto dall'economia del mare
sul totale dell'economia, per provincia**

Anno 2013 (valori percentuali)



cale, delle dieci province che compaiono nella top-ten per valore assoluto del reddito prodotto dall'economia del mare (viste precedentemente), solo cinque riescono ad inserirsi nelle prime dieci posizioni, dimostrandosi così a tutti gli effetti le realtà più rilevanti dell'economia del mare, perché riescono a coniugare, proprio per la blue economy, "peso sulla produzione nazionale" e "forte specializzazione provinciale": si tratta della provincia di Livorno (al 1° posto con circa il 16% di valore aggiunto provinciale prodotto dalla blue economy), di Trieste (al 2° posto con il 15,6%), di Genova (al 4° posto con il 13,3%), di Rimini (al 5° posto con il 13,3%) e di Venezia (al 10° posto con l'8,6%). Province che, eccetto quella di Venezia, compaiono anche nella top-ten per incidenza degli occupati nell'economia del mare sul totale occupazionale provinciale.

Altre province dove la blue economy svolge un ruolo importante nelle proprie economie territoriali sono Olbia Tempio (la prima provincia per peso della blue economy sull'economia pro-

Nella graduatoria per incidenza del valore aggiunto prodotto dalla blue economy sul totale economia lo-

vinciale in termini di occupati: 15,5%), La Spezia, Savona, Imperia, Ogliastro e Trapani.



**Prime dieci posizioni delle graduatorie provinciali
secondo il valore aggiunto prodotto e l'occupazione dell'economia del mare**

Anno 2013 (valori assoluti e percentuali)

Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (milioni di euro)	Pos.	Provincia	Incid. % su tot. economia	v.a. (migliaia)
1)	Livorno	15,9	1.298,5	1)	Olbia-Tempio	15,5	10,1
2)	Trieste	15,6	1.083,9	2)	La Spezia	14,8	11,6
3)	Olbia-Tempio	13,8	439,8	3)	Rimini	14,4	23,3
4)	Genova	13,3	2.923,3	4)	Livorno	13,8	18,2
5)	Rimini	13,3	1.125,3	5)	Trieste	13,7	14,7
6)	La Spezia	12,9	638,7	6)	Trapani	13,0	13,3
7)	Savona	10,9	758,4	7)	Genova	12,6	46,6
8)	Imperia	9,3	470,3	8)	Savona	12,4	15,1
9)	Ogliestra	8,9	77,5	9)	Imperia	11,7	9,7
10)	Venezia	8,6	2.022,2	10)	Ogliestra	11,2	1,6

Fonte: Unioncamere

L'economia del mare rappresenta una vera e propria forza di spinta alla crescita economica e occupazionale del Paese. Nel periodo che va dal 2009 al 2013, la blue economy è riuscita a segnare una crescita produttiva complessiva, misurata in termini di valore aggiunto nominale, del +4,3%, quando nel resto dell'economia l'aumento si è fermato al +1,8%. Una diversa velocità che si è tramutata in controtendenza in campo occupazionale, perché mentre nell'economia del mare gli occupati sono aumentati (sempre nel periodo 2009-2013), del 3,1% (+24mila occupati), nel resto dell'economia si è registrata una contra-

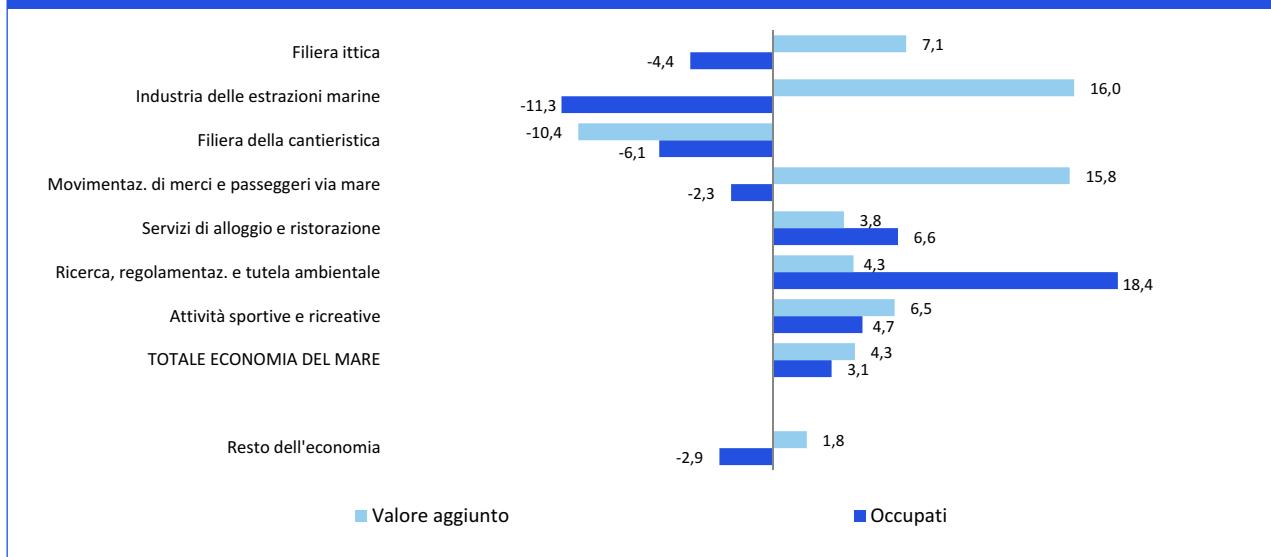
zione quasi perfettamente simmetrica (-2,9%; -691mila unità).

E' ancora più significativo constatare come l'occupazione sia aumentata in quasi tutti i settori della blue economy, con particolare riguardo al settore innovativo della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale, con l'unica eccezione rappresentata dalla cantieristica (oltre al settore estrattivo, dove però i dati sono piuttosto esigui), alle prese con evidenti difficoltà soprattutto in campo internazionale dove al rallentamento della domanda mondiale si unisce l'agguerrita concorrenza.



Andamento del valore aggiunto e dell'occupazione dell'economia del mare nel periodo 2009-2013, per settore

(variazioni percentuali)



Fonte: Unioncamere

4 La domanda di professioni e di formazione delle imprese dell'economia del mare

Economia del Mare

Professioni e Formazione

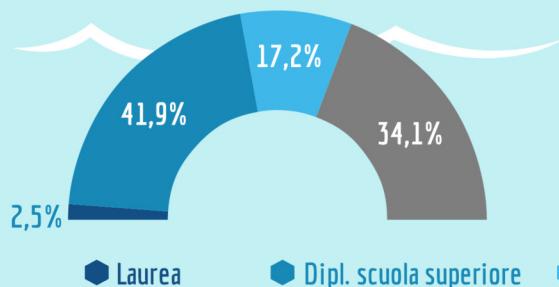
Anno di riferimento: 2013

Previsione assunzioni (% imprese): **19,2%** (totale Italia: 13%)

Flusso assunzioni programmate (n. di unità): **82.410** (rispetto al totale Italia: 14,6%)

Previsione assunzioni (% per tipologia lavoratore):  **30,3%**  **17,2%**  **18,4%**

Distribuzione assunzioni programmate (% per tipologia di formazione)



Richiesta assunzioni programmate (maggior % per tipologia di formazione)



Gli indirizzi di diploma richiesti

Tecnico servizi ristorazione e turistici
Perito tecnologie alimentari
Perito nautico

Gli indirizzi di laurea richiesti

Economia aziendale e marketing
Economia del turismo
Ingegneria meccanica e navale



Grazie ad uno specifico approfondimento sui dati del Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, è stato possibile osservare i fabbisogni professionali e formativi programmati per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare, con riferimento a quelle industriali e dei servizi con almeno un dipendente (per le Ateco si veda l'Appendice metodologia). Si tratta di un universo di 104mila imprese, corrispondenti al 7% del totale imprenditoriale extra-agricolo (sempre con dipendenti).

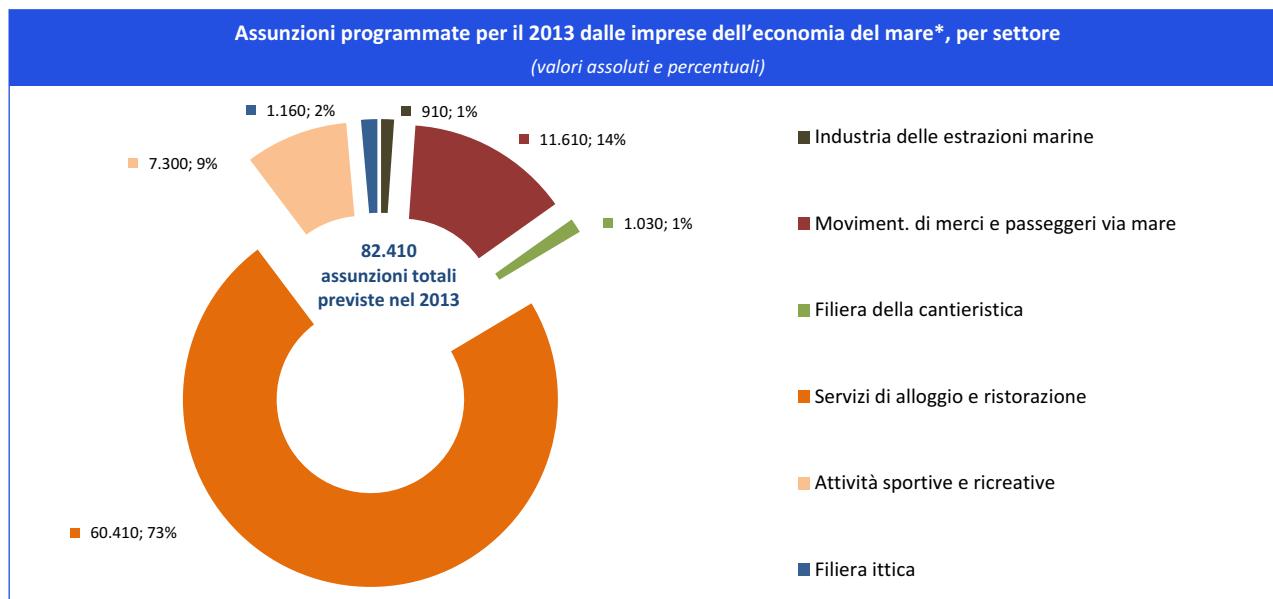
Le imprese dell'economia del mare si distinguono per un'apprezzabile dinamicità sul fronte delle entrate: nel 2013 il 19,2% di esse ha previsto di assumere, laddove nella media generale di tutte le imprese (industriali e dei servizi) la quota è di circa il 13%. Sono soprattutto le imprese della filiera ittica e quelle dei servizi di alloggio e ristorazione più propense ad assumere (circa il 22% di esse, in entrambi i casi, nel 2013 ha messo in programma assunzioni).

Il flusso di assunzioni (dipendenti non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) programmate per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare è di oltre 82mila unità, pari al 14,6% di tutte le assunzioni del complesso imprenditoriale extra-agricolo (563.400). Di queste 82mila assunzioni previste per il 2013, il 73% è ascrivibile al settore dei servizi di alloggio e ristorazione (quasi 60.500 assunzioni). Considerando anche le oltre 7mila assunzioni previste dalle imprese del settore delle attività sportive e ricreative (attinenti per certi versi al turismo), si arriva a quasi 68mila assunzioni legate al volto turistico dell'economia del mare (82% del totale sistema mare).

Una buona fetta della domanda di lavoro dell'economia del mare proviene anche dal settore della movimentazione merci e passeggeri via mare (di seguito definito anche come "trasporti marittimi"), con circa 11.600 assunzioni (14,1% del totale del sistema mare) previste nel 2013; mentre agli altri tre settori, industria delle estrazioni marine, filiera ittica e filiera della cantieristica, corrispondono circa mille assunzioni in ciascun caso.

Considerando non solo le entrate ma anche le uscite di lavoratori dipendenti, si scopre come le difficoltà congiunturali che sta attraversando il nostro Paese sono evidenti anche nella blue economy: alle 82.400 entrate previste dalle imprese dell'economia del mare per il 2013 hanno corrisposto ben 100.500 uscite previste, per una riduzione di oltre 18mila dipendenti, pari al -2,7%. Si tratta di una flessione percentuale peraltro superiore a quella relativa alla media generale del complesso di tutte le imprese extra-agricole (-2,2%).

Per avere una visione completa dell'intera domanda di lavoro espressa dalle imprese dell'economia del mare, è necessario considerare, non solo gli 82.400 dipendenti previsti in assunzione in modo "diretto", ma anche tutti quei lavoratori per i quali tali imprese hanno previsto l'attivazione di un contratto atipico: si tratta dei 2.900 lavoratori interinali programmati in entrata, dei 2.500 collaboratori a progetto e, infine, dei circa 800 altri lavoratori non dipendenti (collaboratori a partita IVA e occasionali). In complesso, quindi, la domanda di lavoro programmata per il 2013 dalle imprese dell'economia del mare arriva a 88.600 unità.



* In questo capitolo, per le imprese dell'economia del mare si fa riferimento ai settori industriali e dei servizi con almeno un dipendente. Così come al totale delle imprese.

Fonte: Unioncamere

L'economia del mare offre importanti spazi occupazionali ai giovani: nel 2013, per ben il 30% delle assunzioni programmate le imprese della blue economy hanno espresso preferenza esplicita per gli under 30, pari in totale a 25mila entrate. E ciò senza considerare un altro 47% relativo alle assunzioni per le quali le stesse imprese hanno dichiarato indifferenza per l'età, pari a quasi 38.500 unità. Quindi, la domanda esplicita e potenziale per i giovani arriva a coprire circa il 77% (in valori assoluti più di 63mila assunzioni) del totale delle assunzioni.

Tra i settori dell'economia del mare che guardano con più favore ai giovani vi è certamente quello della cantieristica (quasi il 37% di assunzioni under 30), dove

i processi produttivi necessitano spesso di giovani, preparati, dall'elevata formazione e al passo con i tempi, soprattutto sul piano della tecnologia. Anche nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione la preferenza per gli under 30 è piuttosto elevata (32%), effetto anche della ricerca da parte delle imprese di intraprendenza e capacità relazionali, virtù maggiormente proprie dei giovani.

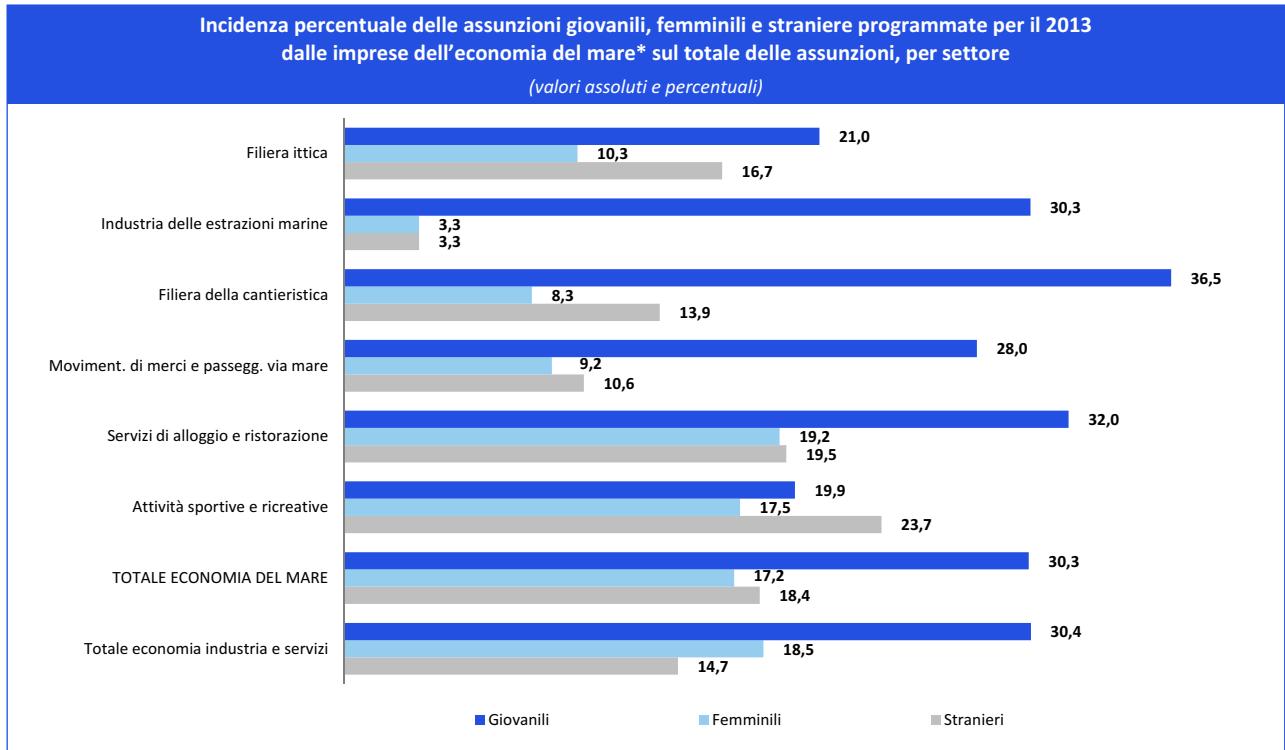
Turismo e cantieristica sono anche quelli con le più elevate quote di assunzioni previste di immigrati (20/24% del totale assunzioni contro la media generale dell'economia del mare del 18,4%), in parte spiegabile anche da una domanda di lavoro che riguarda spesso figure professionali di basso profilo per le quali



gli stranieri tendono spesso a mostrarsi maggiormente disponibili rispetto agli italiani.

Anche sul piano del genere, i due settori del turismo (alloggio-ristorazione e attività sportive-ricreative) spiccano con preferenze esplicite riservate al genere fem-

minile molto più ampie rispetto agli altri settori (17/19% contro valori inferiori o uguali al 10%), non fosse altro per la richiesta di figure professionali dove le donne si dimostrano più adeguate (si pensi, ad esempio, agli addetti all'accoglienza o nel campo della ristorazione).



* Nella professione o nel settore.

Fonte: Unioncamere

Per sostenere la domanda di lavoro delle imprese dell'economia e, soprattutto, per far sì che possa tradursi in occupazione reale è necessario ridurre le distanze che separano la domanda dall'offerta di lavoro.

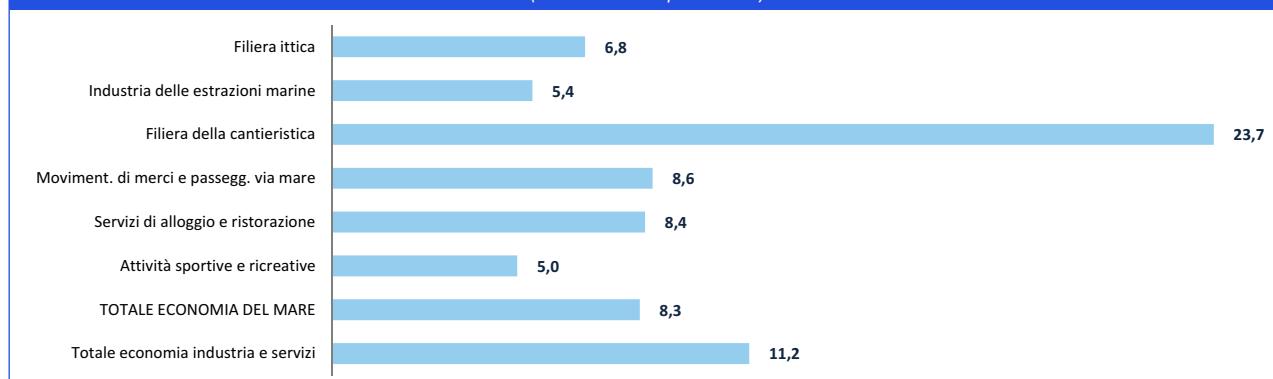
Ciò perché esiste una parte della domanda di lavoro che rischia di restare insoddisfatta, vuoi per ridotto numero di candidati vuoi per inadeguatezza degli stessi candidati.

Nel 2013, le imprese dell'economia del mare hanno dichiarato difficoltà di reperimento delle figure di cui necessitavano per quasi il 9% delle assunzioni programmate (nella filiera della cantieristica si arriva a quasi il 24%), per ragioni legate prevalentemente all'inadeguatezza dei candidati rispetto a ragioni di carenza di offerta (ridotto numero di can-

didati). Un fenomeno che si accentua significativamente per la filiera della cantieristica, dove spesso le maggiori difficoltà riguardano, da un lato, il reperimento di determinati profili scientifici, soprattutto ingegneri, e, dall'altro, la ricerca di professioni di stampo artigianale oggi sempre più scarse sul mercato del lavoro.

Incidenza percentuale delle assunzioni di difficile reperimento sul totale delle assunzioni, secondo i programmi occupazionali delle imprese dell'economia del mare* per il 2013, per settore

(valori assoluti e percentuali)



* Nella professione o nel settore.

Fonte: Unioncamere

Sono i diplomati i più richiesti dalle imprese dell'economia del mare, previsti in assunzione nel 2013 per circa 34.500 unità (42% del totale assunzioni del sistema mare) assieme a coloro privi di formazione specifica (scuola dell'obbligo), che ricoprono quasi un altro 40% (31.700) del totale. Decisamente minore la richiesta di coloro con qualifica professionale (17,2%; quasi 14.200) e ai minimi termini quella di laureati (2,4%; circa 2.000).

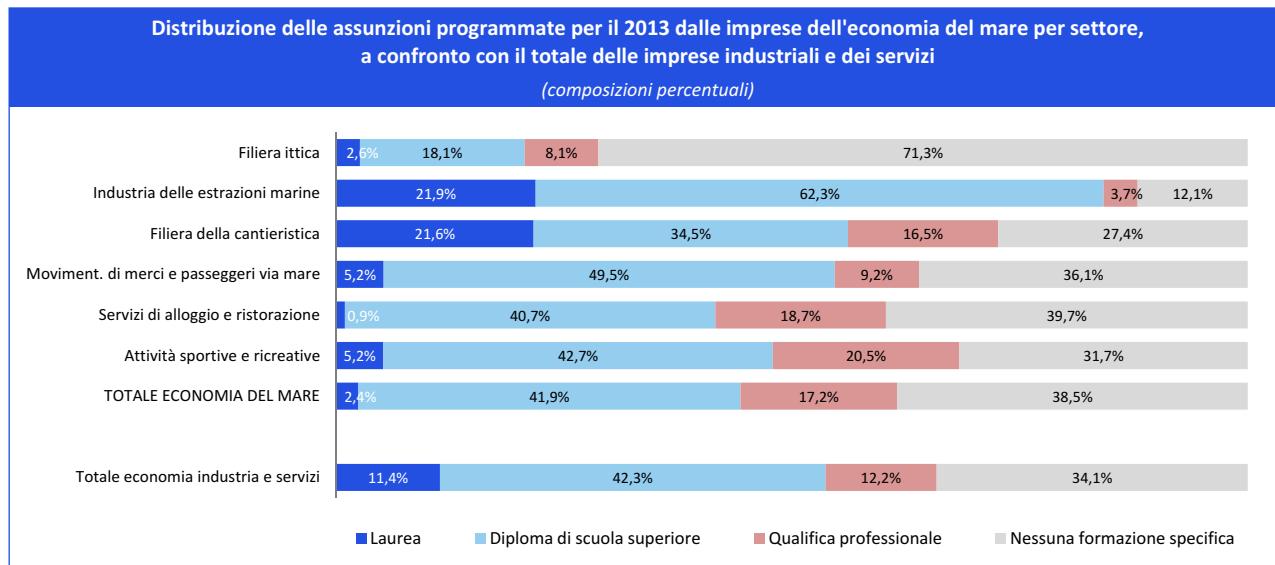
Un effetto prodotto principalmente dalla elevata ri-

chiesta di soggetti con la sola scuola dell'obbligo da parte delle imprese del settore dei servizi di alloggio e ristorazione, dove sono molteplici le figure professionali richieste che non necessitano di un elevato grado di istruzione (camerieri, baristi, facchini, ecc.), ma anche dalle imprese del settore della movimentazione di merci e passeggeri via mare (36,1%) e da quelle della filiera ittica (71,3%), dove prevalgono verosimilmente figure non qualificate che svolgono mansioni di basso profilo.



La filiera della cantieristica si distingue invece per una più elevata quota di assunzioni di laureati (21,6% contro il 2,4% della media generale dell'economia del mare):

un settore dove tecnologia e competitività rendono maggiormente necessari innesti nella propria forza lavoro di soggetti dal più elevato grado di istruzione.



Fonte: Unioncamere

I diplomati più richiesti nel 2013 dalle imprese dell'economia del mare sono quelli usciti da istituti tecnici in indirizzi turistici: tecnici dei servizi di ristorazione e servizi turistici (oltre 11mila assunzioni, pari a circa un terzo del totale dei diplomati previsti in entrata dal sistema mare), tecnici delle attività alberghiere (circa 3.700 assunzioni; 10,6%) e gli operatori/periti turistici (quasi 1.600; 4,5%). Seguono poi i diplomati in due indirizzi trasversali, di natura tecnico-commerciale, quali i tecnici commerciali amministrativi (poco più di mille) e i tecnici commerciali ragionieri (quasi 900). Dopodiché,

seppur con un livello più basso di entrate (400/500 assunzioni), si trovano i diplomati richiesti in particolare modo dalle imprese della filiera della cantieristica, come i periti meccanici, e quelli richiesti dalla filiera ittica, come i periti in tecnologie alimentari. Infine, richiesti verosimilmente in particolare modo dalle imprese dei trasporti marittimi, si trovano anche i tecnici industriali della logistica (poco più di 300 assunzioni).

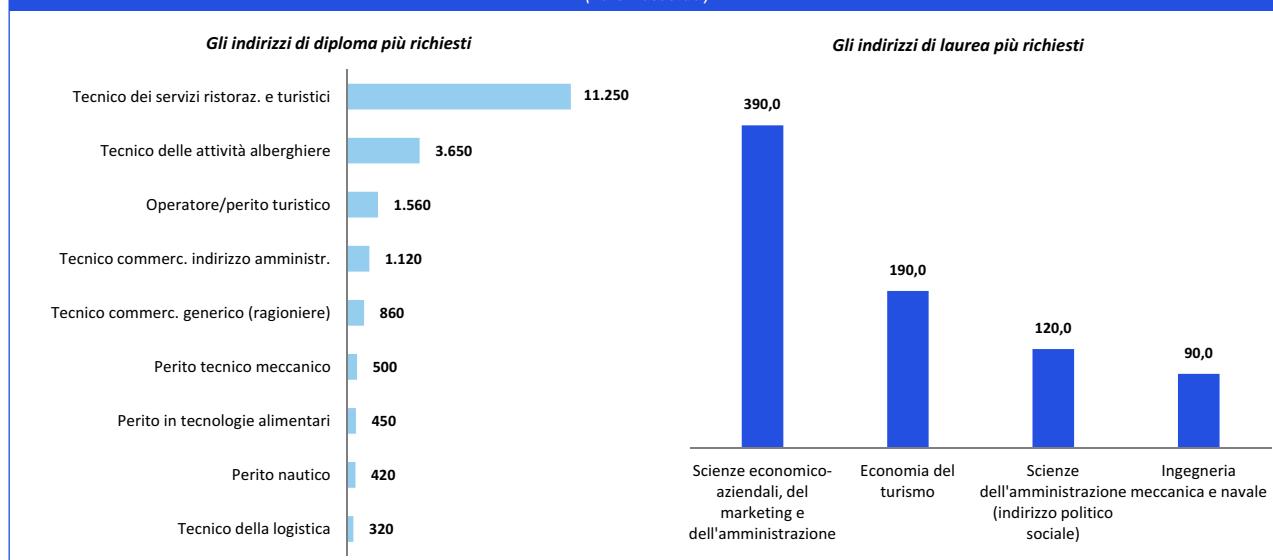
Riguardo invece ai laureati, i più richiesti nel 2013 dalle imprese dell'economia del mare sono quelli che hanno conseguito una laurea in scienze economico-

aziendali, del marketing e dell'amministrazione (circa 400; 19,7% della domanda di laureati da parte del sistema mare), che, pur essendo in parte trasversali, si distinguono per essere ancorati ai temi della competitività, trovando potenzialmente impiego tanto nel turismo quanto nei settori più industriali della cantieristica e della filiera ittica. Seguono i laureati in

economia del turismo in seconda posizione per numerosità di entrate (200 assunzioni; circa il 10% del totale delle entrate di laureati), quelli in scienze dell'amministrazione riferita al campo politico-sociale (poco più di 100 assunzioni; 6,2%) e, infine, con un centinaio di assunzioni, si trovano anche i laureati in ingegneria meccanica e navale (4,7%).

Gli indirizzi di diploma di scuola secondaria superiore e di laurea più richiesti dalle imprese dell'economia del mare, secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti)



Fonte: Unioncamere

Dal punto di vista dei fabbisogni professionali, secondo i programmi occupazionali per il 2013, partendo dal gruppo più importante, quello delle professioni medium-skill, le figure più richieste riguardano tutte l'ambito del turismo, con i camerieri

(quasi 27.700 assunzioni, pari a circa la metà del totale entrate di professioni medium-skill), i cuochi (più di 9mila; 16,4%), i baristi (8mila; 14,3%), gli addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione (più di 2mila; 3,8%), gli addetti alla preparazione, cottura e



distribuzione di cibi (poco meno di 2mila; 3,2%), e i bagnini (circa 1.700; 3%).

Tra le professioni low-skill, le figure più richieste riguardano, non solo il turismo, con il personale non qualificato nei servizi di ristorazione (più di 2mila assunzioni; 9,4% del totale entrate di professioni low-skill) e i pasticceri e gelatai (poco più di 1.000; 5,4%), ma anche il settore dei trasporti marittimi nell'ottica della logistica, data la presenza dei conduttori di mezzi pesanti e camion unitamente ai conduttori di

automobili e furgoni (nell'insieme 4.500 assunzioni; 19,9%), oltre al personale non qualificato addetto alla pulizia nei servizi di alloggio e nelle navi (circa 1.500; 6,8%) e agli addetti allo spostamento merci (2mila; 9%).

Riguardo infine alle professioni high-skill, tra le figure più richieste emerge invece la filiera ittica, con i tecnici della produzione e preparazione alimentare (più di 600 assunzioni; 20,4% del totale entrate di professioni high-skill), ai quali seguono i tecnici della vendita e della distribuzione (più di 300; 10,1%).

Le figure professionali più richieste dalle imprese dell'economia del mare, secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti)

FIGURE HIGH-SKILL PIU' RICHIESTE	Assunzioni
Tecnici della produzione e preparazione alimentare	630
Tecnici della vendita e della distribuzione	310
FIGURE MEDIUM-SKILL PIU' RICHIESTE	
Camerieri e professioni assimilate	27.640
Cuochi in alberghi e ristoranti	9.300
Baristi e professioni assimilate	8.080
Addetti all'accoglienza nei servizi di alloggio e ristoraz.	2.170
Addetti alla preparazione, cottura e distribuz. di cibi	1.800
Bagnini e professioni assimilate	1.670
FIGURE LOW-SKILL PIU' RICHIESTE	
Personale non qualif. servizi di pulizia uffici ed esercizi comm.	4.500
Conduttori di mezzi pesanti e camion	3.450
Personale non qualificato nei servizi di ristorazione	2.120
Facchini, addetti allo spostamento merci e assimilati	2.040
Person. non qualif. add. pulizia nei servizi di alloggio e navi	1.540
Pasticceri, gelatai e conservieri artigianali	1.230
Autisti di taxi, conduttori di autom., furgoni e altri veicoli	1.070

Fonte: Unioncamere

5 La forza moltiplicativa dell'economia del mare

Economia del Mare

Forza moltiplicativa

Anno di riferimento: 2013

1 EURO PRODOTTO DALLA BLUE ECONOMY NE ATTIVA ALTRI 1,9 SUL RESTO DELL'ECONOMIA



Valore aggiunto prodotto: 41,5 miliardi di €

Valore aggiunto attivato: 77,4 miliardi di €

8,5%

Incidenza sul totale economia nazionale

Settori a più elevata capacità moltiplicativa



Movimentazione merci e passeggeri via mare:

2,9 €



Attività sportive e ricreative:

2,1 €



Filiera della cantieristica:

2,4 €



Servizi di alloggio e ristorazione:

2 €

Valore aggiunto prodotto e attivato nell'economia dei territori

INCIDENZA % SU TOTALE
MACRO AREA

MAGGIOR INCIDENZA % SU
TOTALE REGIONALE

Sud e Isole: 10,9% Nord-Est: 7,8%

Liguria: 43,5%

Centro: 10,3% Nord-Ovest: 6,1%

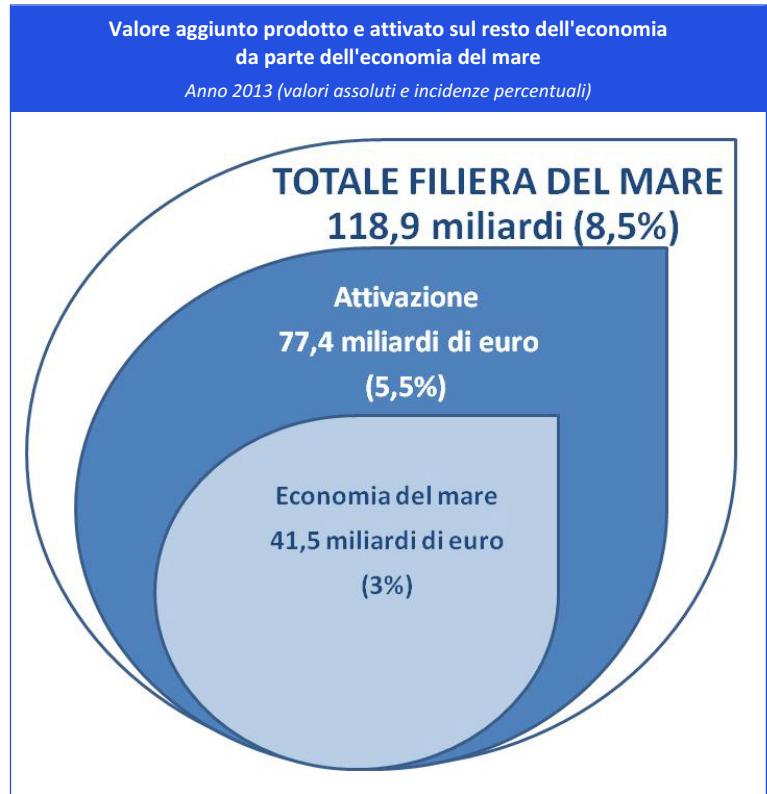
Friuli V.G.: 18,3%



Come noto, qualsiasi attività, per lo svolgimento del processo produttivo, ha bisogno di relazionarsi, a monte, con tutte quelle attività fornitrici, ad esempio, di beni e servizi di input (materie prime, semilavorati, ecc.) e, a valle, con tutte quelle attività che garantiscono, ad esempio, la distribuzione commerciale, servizi di marketing, trasporti, logistica e così via.

Motivo per cui l'economia del mare non si limita alle sole attività economiche perimetrare, ma va oltre nel momento in cui si tiene conto delle tante altre attività che vengono attivate indirettamente, tanto a monte quanto a valle. In pratica, esiste una sorta di moltiplicatore per cui per ogni euro prodotto da un'attività della blue economy se ne attivano altri sul resto dell'economia, generati da tutte quelle attività che contribuiscono alla sua realizzazione, secondo una logica di filiera.

Nel 2013, i 41,5 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti dalle attività dell'economia del mare hanno attivato quasi 80 miliardi di euro di valore aggiunto sul resto dell'economia, per un ammontare produttivo complessivo di circa 119 miliardi di euro, pari all'8,5% del totale prodotto dall'intera economia nazionale. In altre parole, per ogni euro prodotto dalla blue economy se ne attivano sul resto dell'economia altri 1,9 euro.



Fonte: Unioncamere

I settori dalla più elevata capacità moltiplicativa sono quelli dove, chiaramente, i processi produttivi sono più complessi e tali da coinvolgere un elevato numero di attività sia a monte che a valle della filiera. Si tratta della movimentazione di merci e passeggeri via mare, dove per ogni euro prodotto riesce ad attivarne sul resto dell'economia altri 2,9. Si pensi alle relazioni intersettoriali dei trasporti marittimi con attività di fabbricazione dei mezzi di trasporto (imbarcazioni), così come con altre

attività di natura terziaria, come i trasporti terrestri - alla luce delle relazioni logistiche - e quelle dell'ampio mondo dei servizi turistici o di locazione e leasing.

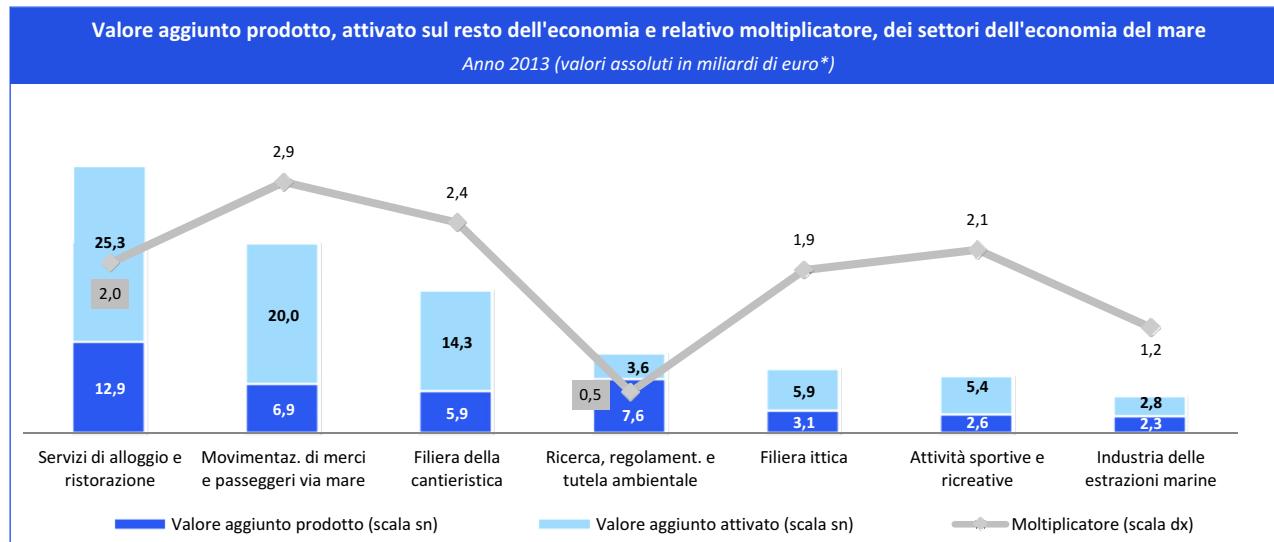
L'altro settore dalla più intensa capacità moltiplicativa è quello della cantieristica, in grado di attivare 2,4 euro sul resto del sistema produttivo per ogni euro che produce. In questo caso, basti pensare alle relazioni della cantieristica con la metallurgia, l'ingegneria e la ricerca e sviluppo, oltre alle tante altre attività collegate, quali l'arredamento, ecc.

Un importante effetto moltiplicativo è quello dei due settori collegati al turismo, i servizi di alloggio-ristorazione e le attività sportive e ricreative, grazie a moltiplicatori di 2 euro (o poco più) attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto direttamente. Questi due ambiti dell'economia del mare si relazio-

nano prevalentemente con il settore alimentare, dei servizi immobiliari, della comunicazione e con i servizi creativi e artistici.

Anche il settore ittico mostra un'apprezzabile virtù di "muovere" l'economia, mostrando un moltiplicatore pari a 1,9 euro attivati per ogni euro prodotto direttamente, frutto di ampie relazioni con il mondo del commercio e del marketing, del tessile (fabbricazione di corde, funi e reti) e così via.

Più ridotto, invece, il moltiplicatore del settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale (0,5), anche per ragioni di carattere strettamente "fisiologico", sebbene i risultati del suo lavoro rappresentino un valore aggiunto "immateriale" determinante per la salvaguardia di questa importante risorsa naturale, dalla quale traggono ispirazione molte attività economiche.



* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere



La forza dell'economia del mare di incidere sulle traiettorie di sviluppo dell'economia emerge ancora con più forza se si scende nei vari territori del Paese, perché si scopre, ad esempio, che l'intera filiera della blue economy nel 2013 incide, tra valore aggiunto prodotto in modo diretto e valore aggiunto attivato, per circa l'11% nell'economia del Mezzogiorno (35,2 miliardi di euro) - con punte del 14/15% in Sicilia e in Sardegna - e oltre il 10% in quella del Centro (31 miliardi di euro).

Sotto la soglia del 10%, invece, l'incidenza dell'intera filiera della blue economy nelle economie del Nord-Est (7,8%; 25,2 miliardi di euro) e del Nord-Ovest (6,1%; 27,5 miliardi), anche se, proprio nell'Italia settentrionale si trovano le due regioni con le quote più elevate: la Liguria, dove addirittura quasi la metà della propria economia regionale è collegata (direttamente o indirettamente) alla blue economy (43,5%; 16,9 miliardi di euro di valore aggiunto prodotto nel 2013) e il Friuli-Venezia Giulia (18,3%; 6 miliardi di euro).

Valore aggiunto prodotto dall'economia del mare, attivato sul resto dell'economia e relativo moltiplicatore, per ripartizione geografica

Anno 2013 (valori assoluti in miliardi di euro e percentuali s.d.i.)

	Valore aggiunto prodotto		Moltiplicatore*	Valore aggiunto attivato (valori assoluti)	Totale filiera del mare	
	Valori assoluti	Incid. % su tot. economia			Valori assoluti	Incid. % su tot. economia
<i>Nord-Ovest</i>	8,7	1,9	2,2	18,8	27,5	6,1
<i>Nord-Est</i>	7,7	2,4	2,3	17,5	25,2	7,8
<i>Centro</i>	11,0	3,6	1,8	20,0	31,0	10,3
<i>Sud e Isole</i>	14,1	4,4	1,5	21,1	35,2	10,9
Italia	41,5	3,0	1,9	77,4	118,9	8,5

* Il moltiplicatore è espresso in euro attivati sul resto dell'economia per ogni euro prodotto, in termini di valore aggiunto.

Fonte: Unioncamere

6 Il commercio estero via mare e la competitività

Economia del Mare 

Commercio estero

Anno di riferimento: 2013

 **INCIDENZA SUL TOTALE ECONOMIA NAZIONALE**

EXPORT

1,2%

4,5 miliardi di €

IMPORT

1,9%

6,9 miliardi di €



Filiera Ittica



Filiera della cantieristica

SALDI 2013

- 4,1 miliardi di €

+ 1,7 miliardi di €

Variazione % 2012-2013



Filiera Ittica



Filiera della cantieristica

EXPORT

+ 6,3%

- 0,6%

IMPORT

+ 1,5%

- 34,8%



Nel 2013, le esportazioni della filiera ittica e della cantieristica dell'Italia ammontano a 4,5 miliardi di euro, pari all'1,2% dell'export complessivo dell'intera economia nazionale. È il settore della cantieristica a contribuire in modo determinante a tale valore, con 3,6 miliardi di euro di vendite all'estero (79%), mentre alla filiera ittica corrisponde poco meno di un miliardo di euro (21%); anche se tale predominanza della cantieristica negli ultimi anni è diminuita per effetto di una regressione dell'export.

Riguardo ai flussi in entrata, invece, nel 2013 le importazioni della filiera ittica e della cantieristica

ammontano a quasi 7 miliardi di euro, pari all'1,9% del totale import nazionale. In questo caso si invertono i ruoli, perché è la filiera ittica a svolgere un ruolo di maggior peso, con 5 miliardi di euro di importazioni, pari al 73,3% del totale dei due settori della blue economy, mentre la filiera della cantieristica contribuisce per poco più di 1,8 miliardi di euro (26,7%). Da ciò ne deriva un saldo passivo della filiera ittica per il 2013 di notevole entità (-4,1 miliardi di euro), che si dimostra peraltro di carattere strutturale osservando la serie storica dell'ultimo quinquennio.

Flussi commerciali dell'Italia e relativi saldi della filiera ittica e della cantieristica					
Anni 2009-2013 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali)					
	2009	2010	2011	2012	2013
<i>Esportazioni</i>					
Filiera ittica	799,4	853,9	1.004,7	892,7	948,9
Filiera della cantieristica	4.968,3	5.239,1	4.816,5	3.585,5	3.564,0
Totale filiera ittica e della cantieristica	5.767,7	6.093,0	5.821,1	4.478,3	4.512,9
Incidenza % sul totale esportazioni	2,0	1,8	1,5	1,1	1,2
<i>Importazioni</i>					
Filiera ittica	4.078,5	4.642,5	5.205,4	4.998,4	5.071,3
Filiera della cantieristica	2.552,9	4.004,0	3.139,3	2.825,0	1.842,7
Totale filiera ittica e della cantieristica	6.631,4	8.646,6	8.344,7	7.823,4	6.914,0
Incidenza % sul totale importazioni	2,2	2,4	2,1	2,1	1,9
<i>Saldi</i>					
Filiera ittica	-3.279,1	-3.788,6	-4.200,7	-4.105,7	-4.122,4
Filiera della cantieristica	2.415,4	1.235,1	1.677,1	760,5	1.721,3
Totale filiera ittica e della cantieristica	-863,7	-2.553,5	-2.523,6	-3.345,2	-2.401,1

Fonte: Unioncamere

Nell'ultimo periodo la cantieristica ha incontrato notevoli difficoltà a vendere all'estero, alla luce di una flessione media annua delle esportazioni dell'8% nel-

l'arco temporale che va dal 2009 al 2013, a differenza sia della filiera ittica che ha visto crescere il suo export (sempre nel medesimo periodo) ad un ritmo del



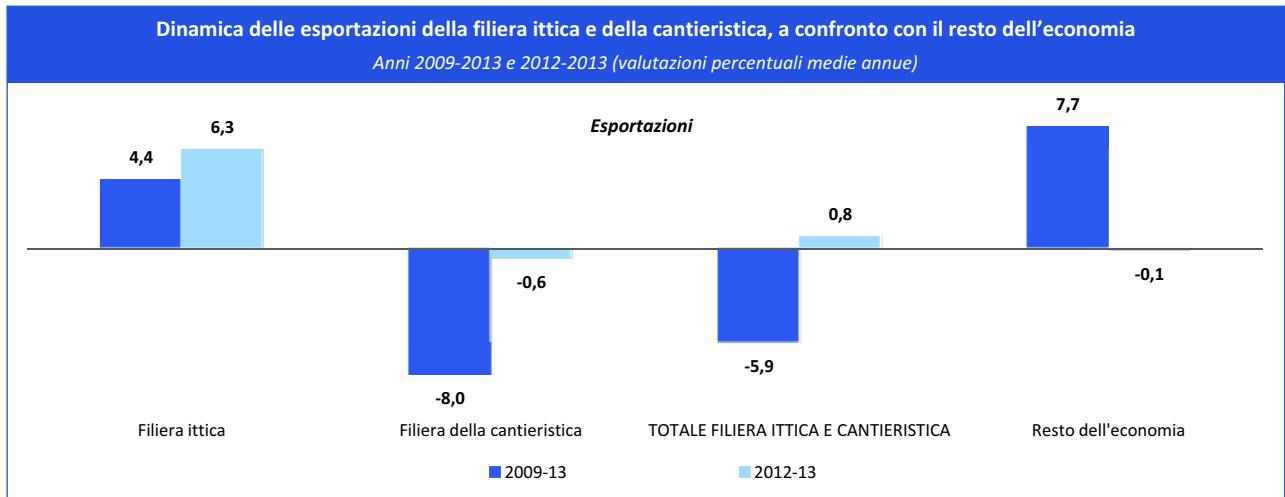
+4,4% medio annuo, e, soprattutto, sia a differenza del resto dell'economia (+7,7%).

La flessione delle esportazioni della cantieristica nazionale va letta anche nell'ottica del forte rallentamento della domanda mondiale, della quale le previsioni di medio periodo (fonte Lloyd's) indicano dei livelli ancora inferiori alla capacità produttiva.

Il diverso andamento dei due settori è riscontrabile anche osservando l'evoluzione dei flussi commerciali registrata nel 2013 rispetto al 2012. Infatti, mentre l'ex-

port della cantieristica ha subito una flessione dello 0,6%, quello della filiera ittica è cresciuto del 6,3%, distinguendosi peraltro dalla sostanziale stagnazione che ha interessato il resto dell'economia (-0,1%).

Nonostante le difficoltà a vendere all'estero, l'interscambio commerciale estero della cantieristica contribuisce comunque positivamente al Pil nazionale, grazie ad un saldo tra export e import in attivo, non solo nel 2013 (+1,7 miliardi), ma anche negli anni precedenti.



Fonte: Unioncamere

Più per la presenza del ciclo economico recessivo che per una ricomposizione dei fornitori o della domanda interna, negli ultimi anni la cantieristica ha ridotto progressivamente le importazioni (-7,8% medio annuo nel periodo 2009-2013), mentre la filiera ittica

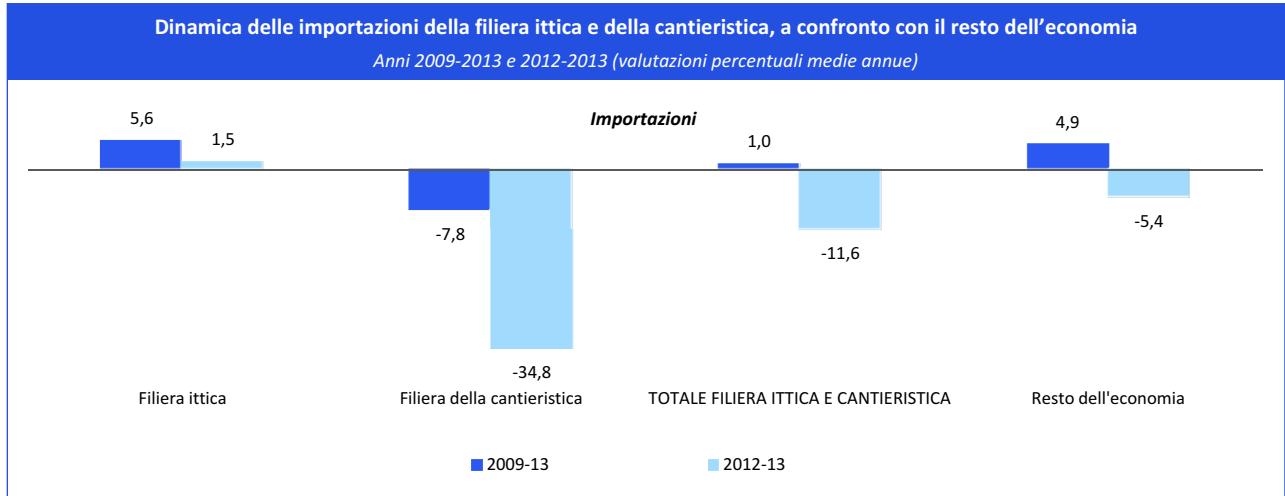
ha aumentato gli acquisti dall'estero (+5,6%), ponendosi in linea con quanto registrato dal resto dell'economia (+4,9%). In questo caso, il maggior peso rivestito dalla filiera ittica ha fatto sì che la media generale dei due settori complessivamente considerati



chiudesse in area positiva (+1%).

Ancora più netta la divergenza di andamento dell'import nel 2013 rispetto al 2012, ridottosi di oltre 30

punti percentuali nel caso della filiera della cantieristica e cresciute di un punto e mezzo nel caso della filiera ittica (-5,4% nel resto dell'economia).



Fonte: Unioncamere

7 La green economy nell'economia del mare

Economia del Mare

Green Economy

**Investimenti in prodotti e tecnologie green
(Incidenza % imprese)**

Periodo di riferimento: 2010-2013



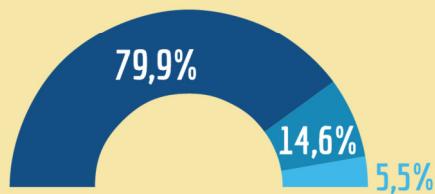
PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Nord-Ovest: 20,9%
 Nord-Est: 23,3%
 Centro: 20,8%
 Sud e Isole: 21,1%

PER CLASSE DIMENSIONALE

1-9 dipendenti: 18,6%
 10-49 dipendenti: 33,1%
 50-249 dipendenti: 40,9%
 250-499 dipendenti: 60,3%
 500 dipend. e oltre: 54,2%

Finalità degli
investimenti
2010-2012
(% imprese)



-  Riduzione consumi
-  Processo Produttivo
-  Prodotto/ Servizio



Con la globalizzazione, l'avvento delle economie emergenti e così via, stanno nascendo nuove sfide alle quali imprese e istituzioni sono chiamate alla prova e di cui non si può non tener conto.

Una di queste è la green economy, volto più intangibile di un sistema economico, perché rappresenta, in primis, un nuovo modo di produrre, distribuire e consumare. È l'economia lineare che sta diventando circolare, trovando nell'innovazione le soluzioni per ottimizzare l'uso delle risorse, impattare di meno sull'ambiente e innalzare la propria competitività.

Più di un quinto (21,4%) delle imprese dell'economia del mare ha investito nel triennio 2010-2012 e/o ha programmato di investire nel 2013 in prodotti e tec-

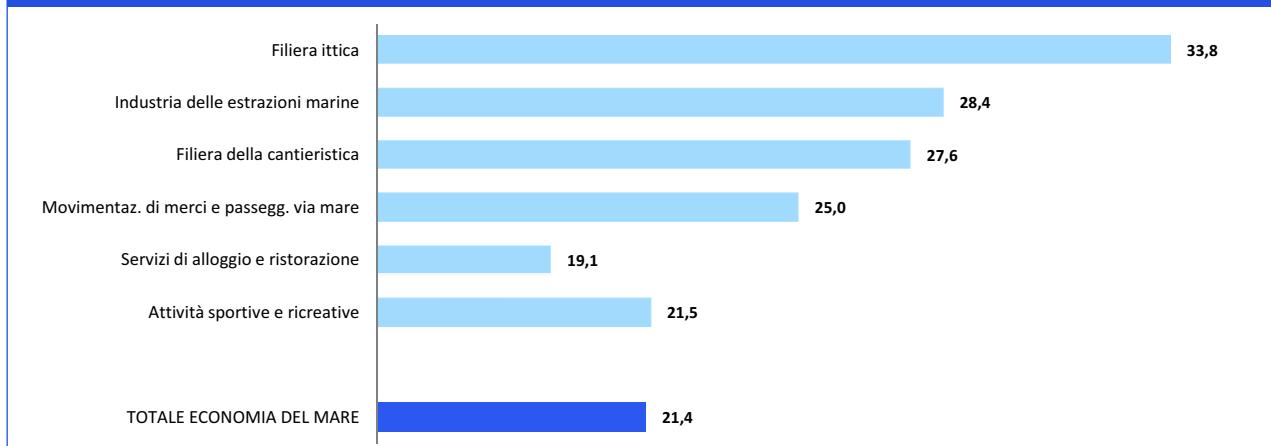
nologie green a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Una propensione ad investire nell'eco-efficienza particolarmente elevata proprio laddove gli impatti ambientali sono più pressanti. È il caso della filiera ittica, dove più di un terzo delle imprese (33,8%) ha deciso di adottare tecniche eco-sostenibili; della filiera della cantieristica (27,6%); dell'industria delle estrazioni marine (28,4%) e, infine, il caso dei trasporti marittimi (25%), dove prevalgono chiaramente politiche di abbattimento dei consumi.

Una minore propensione a realizzare eco-investimenti accomuna le imprese legate al settore dell'alloggio e ristorazione (19,1%) e a quello delle attività sportive e ricreative (21,5%).

Incidenza percentuale delle imprese dell'economia del mare che hanno investito o hanno programmato di investire tra il 2010 e il 2013 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese, per settore

(incidenze percentuali sul totale delle imprese del settore)



* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2010 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.



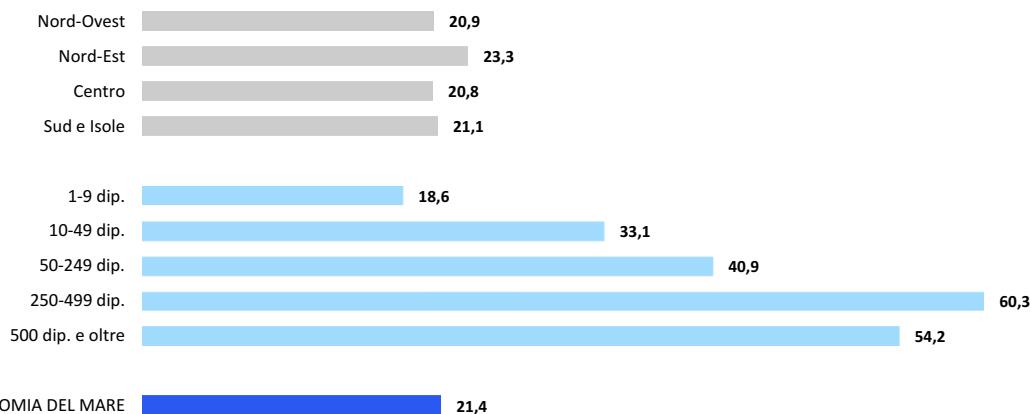
Secondo la dimensione aziendale, sono le imprese più strutturate a risultare maggiormente attive nell'investire in tecnologie green (imprese 250-499 dipendenti: 60,3%; 500 dipendenti e oltre: 54,2%). E' quanto mai apprezzabile, tuttavia, constatare che almeno una su cinque, se non di più, delle PMI investe nell'eco-efficienza, anche solo considerando il forte ciclo generale recessivo degli investimenti.

Dal punto di vista territoriale, l'attenzione all'ambiente appare piuttosto diffusa lungo tutta la Penisola.

E' nel Nord-Est dove è più elevata la quota di imprese dell'economia del mare che realizzano eco-investimenti (il 23,3% del totale imprese della blue economy della ripartizione). Al Nord-Est seguono le altre tre ripartizioni sostanzialmente appaiate (intorno al 21%), segno di un fenomeno, quello della green economy, che riesce a restituire un'immagine "omogenea" dell'Italia, che dovrebbe far riflettere sulla necessità di puntare su questo paradigma nell'ottica della convergenza economico-territoriale.

Incidenza percentuale delle imprese dell'economia del mare che hanno investito o hanno programmato di investire tra il 2010 e il 2013 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese, per ripartizione geografica e classe dimensionale

(incidenze percentuali sul totale delle imprese del settore o della classe dimensionale)



* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2010 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere

Osservando la destinazione degli investimenti effettuati dalle imprese dell'economia del mare nel periodo 2010-2012 emerge un'imprenditoria "blu" at-

tenta alle dinamiche "verdi" delle proprie produzioni, e che è particolarmente concentrata nella riduzione dei consumi energetici e delle materie prime, pro-

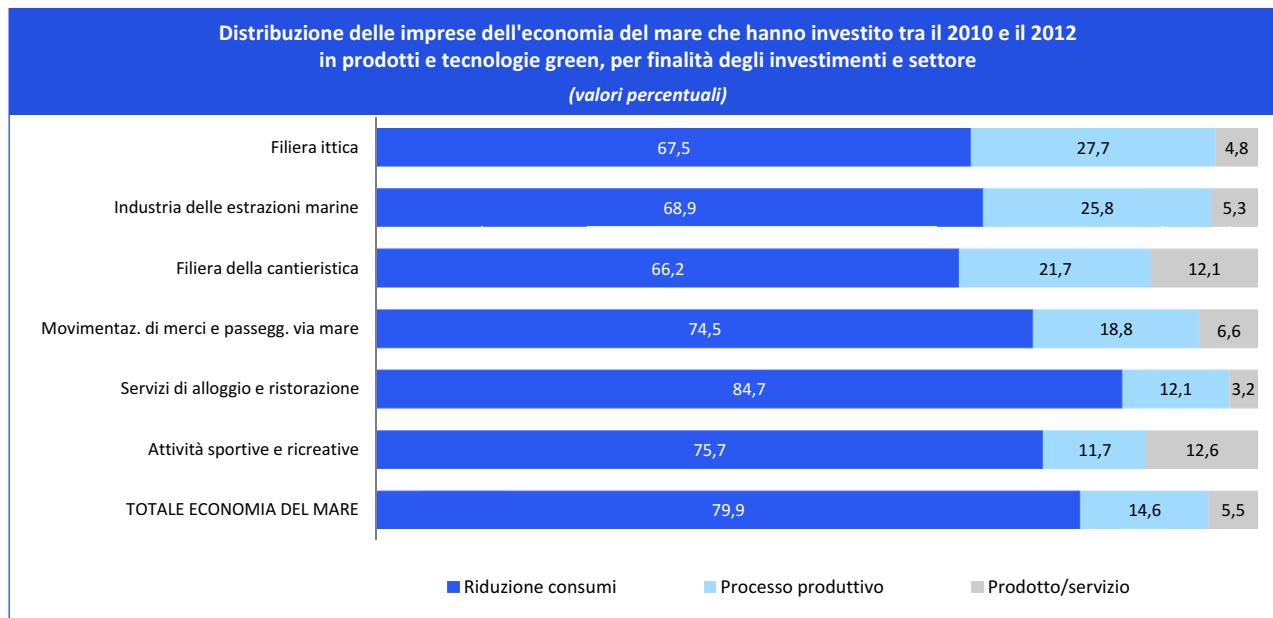


tabilmente spiegabile per due ordini di ragioni: uno contabile l'altro più propriamente economico.

Se per un verso la riduzione dei consumi incide direttamente e con effetti immediati sui costi aziendali, dall'altro, agendo sugli input come primo stadio della catena produttiva, l'attenzione all'efficienza in entrata produce a cascata effetti virtuosi su tutte le fasi suc-

cessive di produzione.

Più marginali sono invece gli interventi green che agiscono sul processo produttivo in senso stretto, probabilmente frenati da una congiuntura economica che non ha certo favorito gli investimenti in impianti e macchinari, e ancora più marginali sul prodotto.



* Imprese con almeno un dipendente che hanno investito tra il 2010 e il 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere

8 Dall'economia del mare alla Blue Growth

Economia del Mare



Blue Growth

Anno di riferimento: 2012

La Commissione europea ha definito un perimetro per la Blue Growth, stimata nell'UE in:



500 miliardi di €
di valore aggiunto



5,4 milioni
di occupati

NELL'AMBITO DELLA STRATEGIA MARINA SI E' DEFINITO UN PERIMETRO PER LA BLUE GROWTH IN ITALIA IN CUI:

Quote sul totale Blue Growth:

Coastal Tourism: 66,9%

Deep-Sea Shipping: 7,4%

Fishing: 8,3%

Short-Sea Shipping: 5,5%

LA BLUE GROWTH NON
E' SOLO UNO SLOGAN



+ 46,2% di occupazione
rispetto al 2000, a fronte di
una media del totale economia
nazionale del 7,7%

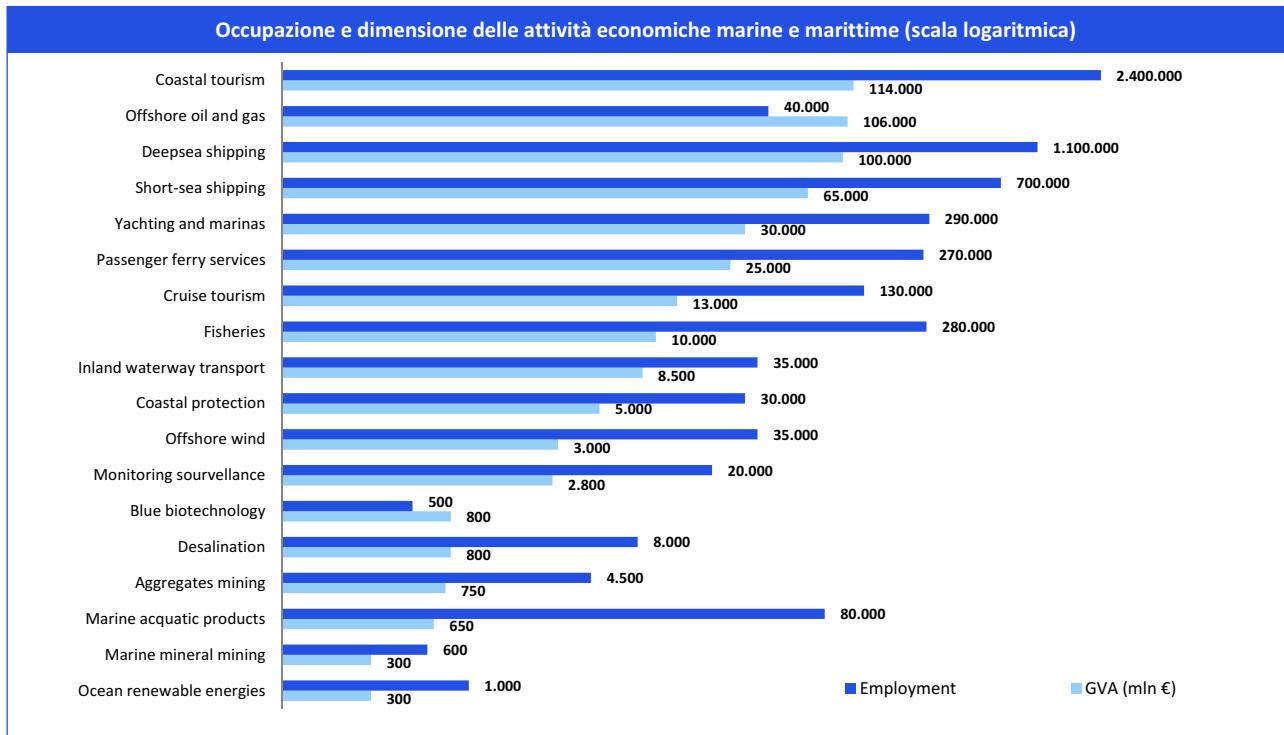
(+ 60,2 nel turismo costiero)

(+ 24,2% negli altri settori)



L'iniziativa della Commissione europea "Blue Growth" ha l'obiettivo di promuovere una politica marittima integrata comunitaria e finalizzata al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europea 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Nel documento della Commissione "Blue Growth. Opportunities for marine sustainable growth"¹ del 2012 è stato indicato un perimetro di questo fenomeno, quantificato nell'Unione europea in 5,4 milioni di occupati e un valore aggiunto annuo di poco inferiore ai 500 miliardi di euro.



Fonte: Commissione europea, 2012

¹ In particolare si veda "European Commission, Blue Growth. Opportunities for marine sustainable growth, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, The European Economic and Social Committee of the Regions," Brussels, 13.9.2012.



La Commissione sottolinea nel documento citato l'elevata interdipendenza tra i settori a monte e a valle della "filiera del mare", rispetto ai quali per il nostro

Paese si è proceduto a una prima riconduzione alla classificazione ATECO 2007, l'estensione italiana della europea NACE rev. 2².

Raccordo tra settori della Blue Growth e classificazione ATECO 2007

Attività economiche	Codici Ateco 2007
Coastal tourism	55100, 55201, 55202, 55203, 55204, 55205, 55300, 56101, 56102, 56103, 56104, 56105, 56210, 56291, 56292, 56300, 79110, 79120, 93291, 93292, 93299, 96040, 96042, 55902, 79901, 79902
Offshore oil and gas	06100, 06200, 09100, 35210, 35220, 35230, 49501, 49502
Deep-sea shipping	50200 parte, 52220, 52242, 52291
Short-sea shipping	28111, 28112, 30110, 33150, 50200 parte
Yachting and marinas	30120, 77340
Passenger ferry services	50100 parte
Cruise tourism	50100 parte
Fisheries	03110, 10200, 47230
Inland waterway transport	50300, 50400
Coastal protection	71125, 81300
Offshore wind	35110 parte, 35120 parte, 35130 parte
Monitoring surveillance	84123, 84132, 84135, 84138, 84220, 84240, 84252, 94994
Blue biotechnology	72110
Desalination	36000
Aggregates mining	07100, 07210, 07290, 08110, 08910, 08920, 08990, 09900, 28920
Marine aquatic products	03210
Marine mineral mining	08120, 08930

* Per le declaratorie dei codici Istat si veda: <http://www.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni>.

Sulla base di questo raccordo, sono stati ricostruiti dati occupazionali in serie storica 2000-2012, con la complicazione derivante dalla coesistenza nel periodo osservato di tre classificazioni di attività economiche differenti (ATECO 1991, ATECO 2002 e ATECO

2007), di cui l'ultima caratterizzata da una revisione più sostanziale.

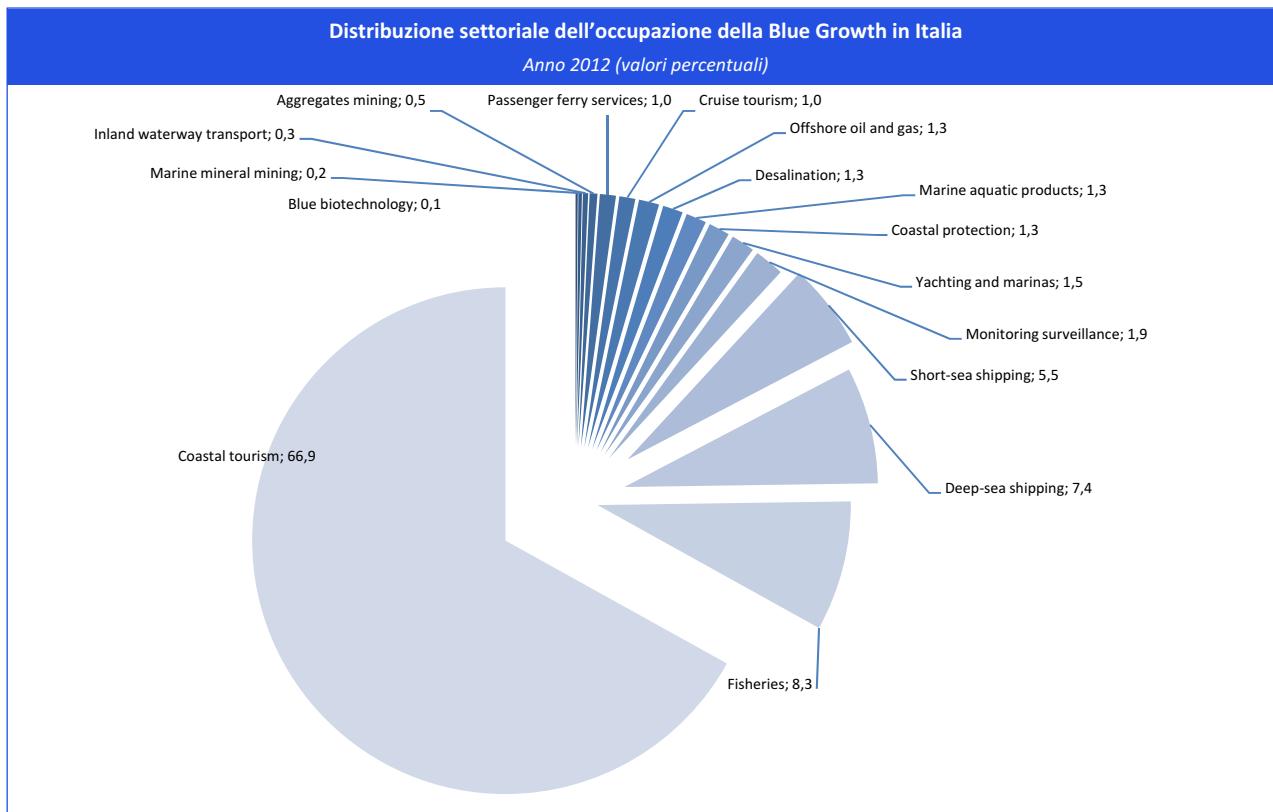
La composizione che emerge fa spiccare per il nostro Paese il ruolo del Coastal tourism, che rappresenta due terzi dell'occupazione della Blue Growth (le

² Va detto che la riconduzione rappresenta una prima sperimentazione in tale ambito (limitata peraltro al dato occupazionale), essendo stata condotta non sulla base di raccordi resi disponibili a livello internazionale, ma sulla base di un apposito lavoro di riclassificazione).



attività sono molte, e si estendono ben oltre il settore alloggio e ristorazione, ricomprendendo una serie di servizi rilevabili nei comuni costieri come, ad esempio, gli stabilimenti balneari). Allo stesso modo, rispetto al quadro europeo segue con una importanza superiore il settore Fisheries (pesca, lavorazione e commercio del pesce), che arriva a rappresentare l'8,3% della filiera. Seguono per peso in termini occupazionali i

comparti del Deep-sea shipping (riguardante il trasporto marittimo e costiero di merci e le attività dei servizi connessi, 7,4%) e Short-sea shipping (inclusivo della costruzione di navi, 5,5%). Anche le attività di sorveglianza della costa e delle città costiere e quelle di protezione delle coste contribuiscono alla Blue Growth (1,9%). Al contrario, in Italia ha scarso rilievo il trasporto per vie d'acqua interne (Inland waterway transport).



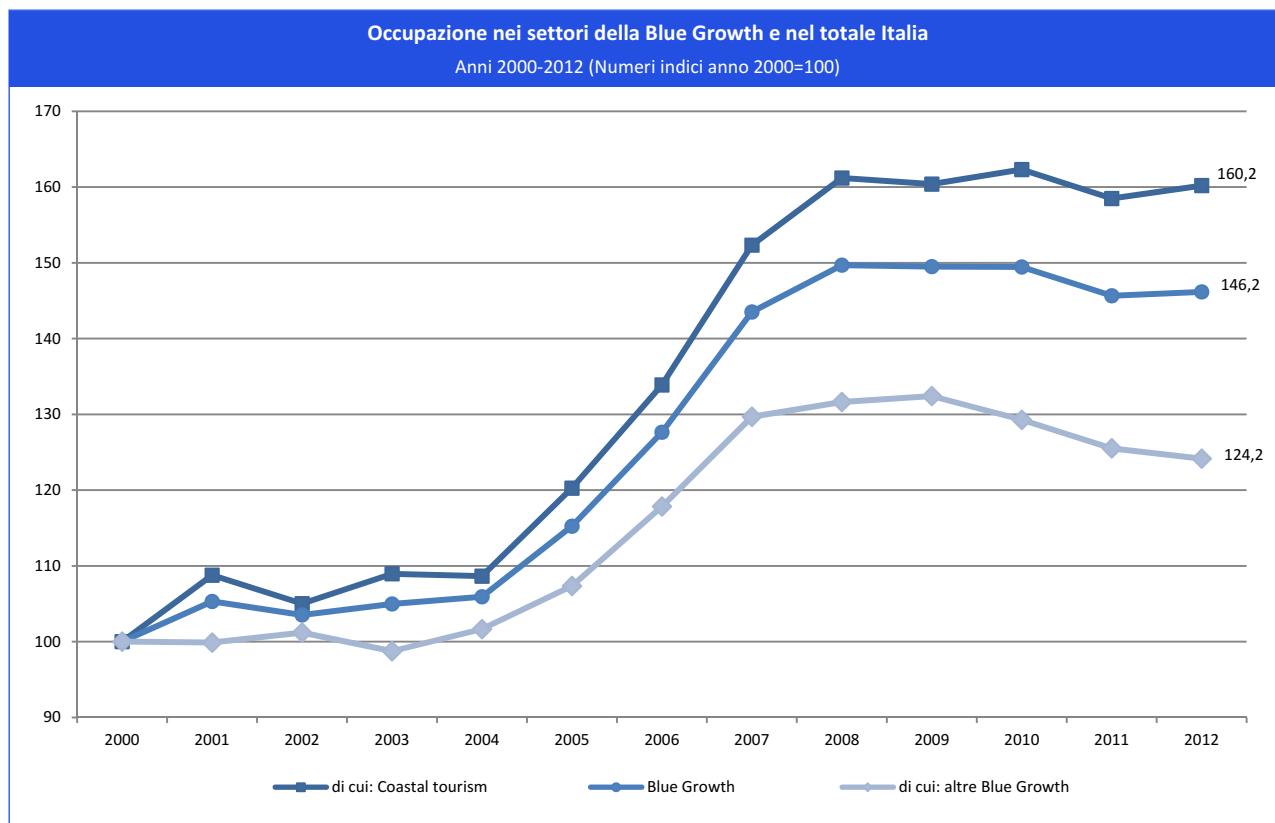
Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Unioncamere, 2014



Ciò che appare più interessante mostrare come risultati di queste elaborazioni originali, è la tendenza in serie storica della Blue Growth e dei suoi principali sub comparti.

Ciò che emerge è una crescita molto rilevante della filiera nel periodo 2000-2012 in termini di occupazione, pari a un +46,2% del 2012 rispetto al 2000, a fronte di un +7,7% rilevato per l'intera economia. Distinguendo la componente più significativa riguar-

dante il Coastal tourism, si coglie come questa componente rappresenti il traino per la filiera, facendo segnare una crescita del 60,3%, a fronte comunque di un incremento dei settori restanti pari a 24,2%. Fra questi, le attività collegate alla pesca (Fisheries) mantengono sostanzialmente invariata la base occupazionale di partenza, il settore del Deep-sea shipping vede una crescita del 9,5% e lo Short-sea shipping un significativo aumento del 44,0%.



Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Unioncamere, 2014

9 Sviluppo economico e sostenibilità nelle aree costiere: un modello di simulazione e previsione per la Strategia marina





Per far fronte alle esigenze di ridurre problematiche di impatto sulle acque marine di pressioni ambientali, al fine di salvaguardare l'ambiente e mantenere la biodiversità di mari ed oceani, il 17 giugno 2008 il Parlamento europeo ed il Consiglio dell'Unione europea hanno emanato la Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino, successivamente recepita in Italia con il d.lgs. n. 190 del 13 ottobre 2010.

Gli Stati membri devono redigere un programma di misure concrete diretto al raggiungimento dei suddetti obiettivi. Tali misure devono essere elaborate tenendo conto delle conseguenze che avranno sul piano economico e sociale.

Con riferimento alla Strategia marina il 12 dicembre 2012 è stato stipulato un Accordo Quadro tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e l'Unioncamere, allo scopo di stabilire una collaborazione in tema di conservazione della biodiversità e della tutela marino-costiera e di sviluppo di economia sostenibile nei territori.

Tra i vari temi individuati, lo sviluppo di questa collaborazione si è focalizzato in particolare sull'analisi dei principali impatti e pressioni socio-economiche che influiscono sullo stato ambientale di ciascuna sottoregione marina e nel loro insieme, ovvero della formulazione di modelli simulativi e previsionali utili alla valutazione e al monitoraggio su scala territoriale, e con particolare riferimento alle sottoregioni marine (Mare Mediterraneo occidentale; Mare Adriatico; Mar Ionio e Mare Mediterraneo centrale).

A questo scopo, è stato proposto un modello econometrico, stimato sulla base dei dati regionali, e in grado di simulare l'impatto su economia e ambiente costiero di vari scenari di politiche regionali. In definitiva, il modello aiuta a valutare l'efficacia delle misure adottate per stimolare una crescita economica sostenibile nelle aree costiere.

Per arrivare a costruire un modello di questo tipo, è stato necessario un lavoro lungo e approfondito di raccolta e risistemazione di informazioni di base utili a fini previsivi di scenari relativi alla Strategia marina delle sottoregioni, con la problematica di dover distinguere le aree costiere dal resto del territorio.

E' stata anzitutto ricostruita da Unioncamere una banca dati relativa agli "Usi economici del mare", contenente informazioni per un periodo di tredici anni, dal 2000 al 2012, sull'occupazione, sul valore aggiunto e sul valore della produzione.

Nella banca dati "Usi economici del mare" sono state raccolte informazioni statistiche su produzione, valore aggiunto e occupazione, dal 2000 al 2012, secondo le voci previste, a livello comunitario, dei possibili utilizzi economici del mare, che vanno dalla produzione di petrolio, ai trasporti marittimi, dalla pesca al turismo, dai porti alla depurazione delle acque reflue, ecc.

A questa matrice di dati se ne è aggiunta una ulteriore inerente indicatori ausiliari "di contesto" elaborati sempre in serie storica (dati demografici, informazioni sulla pesca, sul turismo, sulle attività offshore, ecc.).



Settori di attività economica e attività economiche/prodotti relativi agli Usi Economici del Mare (UEM)	
Settore di attività economica	Attività economiche / Prodotti
Produzione di energia offshore	Marine-based renewable energy generation (wind, wave and tidal power)
Produzione di energia offshore	Estrazione offshore di idrocarburi (petrolio e gas)
Produzione di energia offshore	Altro
Estrazione risorse viventi	Alghe e raccolta di altri alimenti dal mare
Estrazione risorse viventi	Risorse genetiche/bioprospezione
Estrazione risorse viventi	Pesca professionale (pesce e crostacei) West Mediterranean
Estrazione risorse viventi	Pesca professionale (pesce e crostacei) Adriatic Sea
Estrazione risorse viventi	Pesca professionale (pesce e crostacei) Ionio e mediterraneo centrale
Estrazione risorse viventi	Pesca ricreativa
Estrazione risorse viventi	Altro (pesca in acque dolci)
Estrazione risorse non viventi	Miniere marine (sabbia, ghiaia e roccia)
Estrazione risorse non viventi	Dragaggio
Estrazione risorse non viventi	Desalinizzazione/prelievo di acqua
Estrazione risorse non viventi	Altro
Produzione di cibo	Acquacoltura (pesci e crostacei)
Produzione di cibo	Altro (acquacoltura in acque dolci)
Infrastrutture (incl. fase di costruzione)	Attività che determinano un' interazione fisica terra/mare: difesa della costa
Infrastrutture (incl. fase di costruzione)	Operazioni portuali
Infrastrutture (incl. fase di costruzione)	Posa di condotte e cavi sottomarini
Infrastrutture (incl. fase di costruzione)	Posizionamento e il funzionamento di strutture offshore (diverse da quelle per la produzione di energia)
Infrastrutture (incl. fase di costruzione)	Altro
Difesa militare	Operazioni di difesa ricorrenti
Difesa militare	Scarico di munizioni
Difesa militare	Altro
Attività ricreative	Turismo e attività ricreative incl. Yachting
Attività ricreative	Altro
Ricerca e indagine	Ricerca marina, attività di indagine e attività educative
Ricerca e indagine	Altro
Trasporti	Traffico marittimo
Trasporti	Altro
Smaltimento rifiuti	Smaltimento di rifiuti solidi incl lo smaltimento dei materiali derivanti dalle attività di dragaggio
Smaltimento rifiuti	Stoccaggio di gas
Smaltimento rifiuti	Altro
Attività industriali in terraferma	Apporti costiero, fluviale e atmosferico da terra - scarichi industriali
Attività industriali in terraferma	Apporti costiero, fluviale e atmosferico da terra - dilavamento di origine agricola e da silvicoltura
Attività industriali in terraferma	Apporti costiero, fluviale e atmosferico da terra - scarichi di acque reflue urbane
Attività industriali in terraferma	Altro



Con riferimento ai dati di spesa vi è stato poi un coinvolgimento delle Regioni, che hanno svolto una analisi delle proprie voci di bilancio, attribuendo ad esse un "codice di attività marina" seguendo uno schema concordato. Una volta attribuito il codice, i dati di bilancio sono stati sistematizzati in un'apposita matrice di spese a fini economici e ambientali. Tale raccolta dati è stata elaborata sia per i bilanci regionali, nel periodo compreso tra il 2003 ed il 2012, sia per i bilanci provinciali, nel periodo compreso tra il 2010 ed il 2012.

Sulla base delle informazioni raccolte, è stata realizzata una banca dati territoriale integrata in serie storica, avente come profilo territoriale il livello provinciale almeno per quanto riguarda i 645 comuni che l'Istat definisce come "litoranei".

A partire da questi dati è stato elaborato un approccio quantitativo alla valutazione dell'impatto delle politiche regionali relative all'Uso del Mare sullo sviluppo economico regionale e sui danni ambientali da esso derivanti. L'analisi è stata effettuata mediante la stima di un modello econometrico che considera, in questa versione gli aspetti socio-economici che esercitano pressioni sull'ambiente e valutare l'effetto degli investimenti regionali nei capitoli rilevanti per la

Strategia marina. Tale modello rappresenta le principali relazioni tra la spesa regionale/provinciale e gli Usi economici del Mare espressi dal numero di occupati, dal valore aggiunto e dal valore della produzione nei settori di interesse della Strategia marina. Con l'utilizzo di tale modello è possibile simulare l'effetto delle previsioni di possibili interventi delle regioni/province, attuati attraverso gli impegni di spesa in conto corrente e in conto capitale, dal 2013 al 2016, fornendo stime previsive dell'occupazione, del valore aggiunto e del valore della produzione nelle attività marine.

L'obiettivo principale dello studio effettuato è stato quello di fornire uno strumento di valutazione e comparazione degli effetti delle politiche regionali sullo sviluppo delle attività economiche legate all'uso del mare e sulle ricadute socio economiche sulle attività marine.

In definitiva, il modello aiuta a valutare l'efficacia delle misure adottate per stimolare una crescita economica sostenibile nelle aree costiere.

A titolo esemplificativo, viene rappresentata la schermata di visualizzazione della banca dati, in serie storica e la schermata relativa all'applicazione del modello di simulazione/previsione.

SCHERMATA 1 - Esempificazione di utilizzo del modello per l'analisi storica degli impegni delle regioni/province, in conto corrente e in conto capitale, e per l'analisi degli andamenti dell'occupazione, del valore aggiunto e della produzione per gli anni 2000-2012

STRATEGIA MARINA: ANALISI E PREVISIONI

Analisi storica dei principali indicatori economici e degli impegni assunti dalle istituzioni regionali e provinciali - Anni 2000-2012



Home **Analisi** Simulazione Metodologia

Scelta filtri

Area Marina:

Regione:

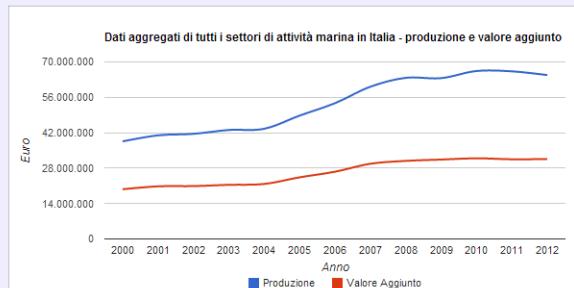
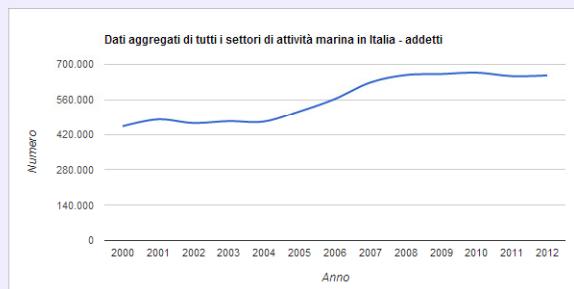
Provincia:

Macro attività marina:

Attività marina:

Mostra

Anno	Addetti (n°)	Produzione (€)	Valore Aggiunto (€)
Media	564.943	53.471.677	26.339.308
2000	452.111	38.578.315	19.645.898
2001	479.801	40.955.059	20.801.725
2002	465.117	41.555.681	20.901.550
2003	472.624	43.087.443	21.403.634
2004	471.161	43.562.228	21.745.392
2005	513.563	48.756.697	24.357.803
2006	563.286	53.677.907	26.576.313
2007	628.661	60.190.422	29.724.746
2008	658.010	63.711.716	30.865.149
2009	662.108	63.584.462	31.392.379
2010	667.494	66.408.038	31.886.175
2011	653.723	66.273.834	31.501.632
2012	656.599	64.789.997	31.608.612



Nota: Per visualizzare le serie storiche di interesse possono essere inserite, in alto a sinistra, la macroregione marina, la regione, la provincia, il macro settore di attività marina e/o il settore di attività marina

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Unioncamere, 2014



SCHERMATA 2 - Esempificazione di utilizzo del modello simulativo/previsivo per la Strategia Marina, inserendo previsioni di impegni di spesa per gli anni 2013-2016

STRATEGIA MARINA: ANALISI E PREVISIONI

Simulazione degli impegni delle istituzioni regionali e provinciali e relative previsioni dell'andamento dell'occupazione, del valore aggiunto e del valore della produzione - Anni 2013-2016



Home **Analisi** **Simulazione** Metodologia

Scelta filtri

Regione: Anno: Impegni in c/corrente (dati in migliaia di euro): Impegni in c/capitale (dati in migliaia di euro):

Provincia: Anno: Impegni in c/corrente (dati in migliaia di euro): Impegni in c/capitale (dati in migliaia di euro):

Macro attività marina: Anno: Impegni in c/corrente (dati in migliaia di euro): Impegni in c/capitale (dati in migliaia di euro):

Anno: Impegni in c/corrente (dati in migliaia di euro): Impegni in c/capitale (dati in migliaia di euro):

Mostra

NOTA: Le previsioni di occupazione, valore aggiunto e valore della produzione, possono variare anche in base agli impegni di spesa che l'istituzione Regione o Provincia potrà assumere. Inserendo in alto a destra le previsioni degli impegni di spesa, in conto corrente e/o in conto capitale, dal 2013 al 2016, è possibile stimare, nelle tabelle sottostanti e in particolare nelle ultime due colonne, i contributi derivanti da tali impegni.

Produzione di cibo nella regione Emilia Romagna - simulazione dell'occupazione sulla base dei nuovi impegni

Anno	Impegni in c/corrente (migliaia €)	Impegni in c/capitale (migliaia €)	Addetti previsti	Variazione su anno precedente (assoluta)	Variazione su anno precedente (percentuale)	Di cui: contributo da impegni (assoluto)	Di cui: contributo da impegni (percentuale)
2011	0	848	2.741				
2012	0	957	2.690				
2013	1.000	1.000	2.830	140	5,2%	0	0,0%
2014	1.000	1.000	3.045	215	7,6%	112	4,0%
2015	1.000	1.000	3.252	207	6,8%	112	3,7%
2016	1.000	1.000	3.471	219	6,7%	112	3,4%

Produzione di cibo nella regione Emilia Romagna - simulazione del valore aggiunto sulla base dei nuovi impegni

Anno	Impegni in c/corrente (migliaia €)	Impegni in c/capitale (migliaia €)	Valore aggiunto previsto (€)	Variazione su anno precedente (€)	Variazione su anno precedente (percentuale)	Di cui: contributo da impegni (€)	Di cui: contributo da impegni (percentuale)
2011	0	848	107.019				
2012	0	957	61.074				
2013	1.000	1.000	64.253	3.179	5,2%	0	0,0%
2014	1.000	1.000	69.134	4.881	7,6%	2.543	4,0%
2015	1.000	1.000	73.834	4.700	6,8%	2.543	3,7%
2016	1.000	1.000	78.806	4.972	6,7%	2.543	3,4%

Produzione di cibo nella regione Emilia Romagna - simulazione del valore della produzione sulla base dei nuovi impegni

Anno	Impegni in c/corrente (migliaia €)	Impegni in c/capitale (migliaia €)	Valore della produzione previsto (€)	Variazione su anno precedente (€)	Variazione su anno precedente (percentuale)	Di cui: contributo da impegni (€)	Di cui: contributo da impegni (percentuale)
2011	0	848	175.967				
2012	0	957	98.485				
2013	1.000	1.000	103.611	5.126	5,2%	0	0,0%
2014	1.000	1.000	111.482	7.871	7,6%	4.101	4,0%
2015	1.000	1.000	119.061	7.579	6,8%	4.101	3,7%
2016	1.000	1.000	127.079	8.018	6,7%	4.101	3,4%

Nota: Per visualizzare le serie storiche di interesse possono essere inserite, in alto a sinistra, la macroregione marina, la regione, la provincia, il macro settore di attività marina e/o il settore di attività marina

Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e Unioncamere, 2014

10 Appendice metodologica



Al fine di quantificare le variabili economiche per la “fliera del mare”, occorre definire il perimetro delle attività economiche che ne fanno parte, mantenendo quale elemento in comune il collegamento al mare, al suo utilizzo, alla sua conservazione e alla sua valorizzazione.

Dal punto di vista metodologico, si è di fronte a un esercizio particolarmente complesso, trattandosi di un fenomeno, quello dell’economia del mare, tanto pervasivo nel sistema produttivo quanto dai contorni piuttosto indefiniti. Emblematica, al riguardo, è la definizione che viene data dalla guida del Maritime Industry Museum at Fort Schulyler (State University of New York Maritime College Campus), in cui si descrive un lungo elenco di attività di produzione e servizi che in essa possono essere comprese, quali i servizi di accesso ai porti, quelli legati alla movimentazione delle merci, i servizi di trasporto passeggeri, la navigazione interna, la costruzione e riparazione di imbarcazioni, l’istruzione e la formazione nautica, la pesca, l’attività di assicurazione, la comunicazione e le filiere innovative del turismo nautico e della tutela ambientale.

Il ruolo del mare nelle traiettorie di crescita delle economie è sottolineato anche dalla Commissione europea, che si è cimentata in una misurazione del contributo economico di questa importante fetta dell’economia, definita blue economy, con l’obiettivo di promuovere una Politica marittima integrata comunitaria e finalizzata al conseguimento degli obiettivi della Strategia Europa 2020 per una crescita intelli-

gente, sostenibile e inclusiva (cfr. European Commission, Blue Growth. Opportunities for marine sustainable growth, Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, Brussels, 13.9.2012.). Sebbene l’interpretazione che viene data sia piuttosto stringente e spesso concentrata su attività prettamente innovative (biotecnologie marine, ad esempio), rispetto a una visione più ampia che abbraccia tutte le attività legate al mare, ha comunque una sua valenza tale impegno nel riportare alla ribalta, in sede europea, un tema da molti sottovalutato.

Nel lavoro di questa pubblicazione, ispirato anche dallo studio della Commissione europea, si è analizzata l’economia del mare da varie angolazioni (tesuto imprenditoriale, valore aggiunto, occupazione, fabbisogni professionali e formativi, commercio estero, investimenti green), sulla base di un perimetro definito formato da una serie di codici di attività economica della classificazione ufficiale (l’ATECO 2007, versione italiana della europea NACE rev. 2; per una dettagliata descrizione dei codici selezionati cfr. Unioncamere-Si.Camera, Terzo Rapporto sull’economia del mare, 2014). Tutto ciò con lo scopo ultimo di fornire un quadro ampio di questo importante volto della nostra economia, sfruttando il massimo livello di analisi e puntando a far emergere le specificità in tal senso del sistema produttivo italiano. Entrando nello specifico, sono stati individuati sette settori:



- **filiera ittica:** ricomprende le attività connesse con la pesca, la lavorazione del pesce e la preparazione di piatti a base di pesce, includendo anche il relativo commercio all'ingrosso e al dettaglio;
- **industria delle estrazioni marine:** riguarda le attività di estrazione di risorse naturali dal mare, come ad esempio il sale, piuttosto che petrolio e gas naturale con modalità off-shore. Si tiene a precisare che per questo settore le stime si sono dovute fondare su alcune ipotesi tali da consentire di individuare all'interno dell'attività estrattiva quella riconducibile al mare. Ipotesi che, se viste alla luce all'esiguità dei valori assoluti sottostanti, inducono ad una certa cautela il trattamento dei dati stimati per questo settore, soprattutto a livello territoriale;
- **filiera della cantieristica:** racchiude le attività di costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive, cantieri navali in generale e di demolizione, di fabbricazione di strumenti per navigazione e, infine, di installazione di macchine e apparecchiature industriali connesse;
- **movimentazione di merci e passeggeri:** fa riferimento a tutte le attività di trasporto via acqua di merci e persone, sia marittimo che costiero, unitamente alle relative attività di assicurazione e di intermediazione degli stessi trasporti e servizi logistici;
- **servizi di alloggio e ristorazione:** sono ricomprese tutte le attività legate alla ricettività, di qualsiasi tipologia (alberghi, villaggi turistici, colonie

marine, ecc.) e quelle chiaramente relative alla ristorazione, compresa ovviamente anche quella su navi;

- **ricerca, regolamentazione e tutela ambientale:** include le attività di ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie marine e delle scienze naturali legate al mare più in generale, assieme alle attività di regolamentazione per la tutela ambientale e nel campo dei trasporti e comunicazioni. Inoltre, in questo settore sono presenti anche le attività legate all'istruzione (scuole nautiche, ecc.);
- **attività sportive e ricreative:** ricomprende le attività connesse al turismo nel campo dello sport e divertimento, come i tour operator, guide e accompagnatori turistici, parchi tematici, stabilimenti balneari e altri ambiti legati all'intrattenimento e divertimento (discoteche, sale da ballo, sale giochi, ecc.).

Come si può notare, si tratta di una visione finalizzata a far emergere e valorizzare il reale valore dell'economia del mare, da osservare sia nella sua dimensione economica sia in quella sociale e ambientale. A questo particolare lavoro di osservazione dell'economia del mare così definita alla luce anche delle caratteristiche del modello produttivo italiano, si è aggiunto uno specifico approfondimento sulla Blue Growth (sempre partendo da una selezione di attività economiche) che ha preso le mosse proprio dallo studio della Commissione europea sopra citato, sviluppato a partire dalle analisi sugli "Usi economici del mare" realizzate nell'ambito della collaborazione sinergica tra Ministero dell'Ambiente e della Tutela del



Territorio e del Mare e Unioncamere. Un approfondimento che ha permesso di analizzare l'evoluzione economica e occupazionale nei diversi territori italiani dei principali settori della blue economy definiti a livello europeo, nonché di realizzare, grazie a un confronto con i dati della spesa delle Regioni, un modello di simulazione e previsione utile a valutare l'efficacia delle misure adottate per una crescita economica sostenibile nelle aree costiere.

Successivamente alla definizione dei perimetri di attività economiche individuati, sono stati ricostruiti o stimati i dati presentati nella pubblicazione oggetto delle analisi. Le informazioni sulle imprese sono state tratte dai Registri delle Camere di commercio, con la necessità di specificare in alcuni casi codici di attività economica espressi in modo non proprio dettagliato fino alla quinta cifra Ateco.

Nel caso degli aggregati di contabilità nazionale

(occupati e valore aggiunto) si è passati per una ricostruzione analitica dei dati di occupazione e dei relativi parametri di produttività, in coerenza con i quadri di contabilità nazionale dell'Istat. Per la stima dei moltiplicatori del valore aggiunto si è ricorsi ad opportune elaborazioni a partire dalle tavole input-output dell'Istat. Per il commercio estero si è trattato di ricondurre agli aggregati oggetto di analisi le voci specifiche su merci e servizi esportati e importati secondo i dati fonte Istat. Le informazioni sui fabbisogni occupazionali e sugli investimenti green sono state ottenute, a partire dall'indagine diretta relativa al Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere-Ministero del Lavoro), attraverso elaborazioni ad hoc basate su appositi piani di riporto all'universo dei dati in coerenza con la selezione di codici di attività dell'economia del mare e il relativo campo di osservazione di riferimento (costituito dalle imprese extra-agricole con dipendenti).

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2014
dalla Tipografia Copygraph sas - Via A. Labriola, 38/40
00136 Roma - Tel. 0639735375 - Fax 0639750731

Il presente Volume è stato stampato su carta certificata FSC